



Circolo di Gorizia
e San Floriano

Gorizia 5-6/23 Europa



Il Partito Democratico a Congresso



Caterina Conti
segretaria regionale



Sara Vito
segretaria provinciale
Gorizia



Luca Braidotti
segretario provinciale
Udine



Maria Luisa Paglia
segretaria provinciale
Trieste



Fausto Tomasello
segretario provinciale
Pordenone

**Gorizia e
l'8 settembre 1943**

pag. 15-18

**A cento anni dalla nascita
di Franco Basaglia**

pag. 27-28

**Giorgio Napolitano.
Grazie Presidente**

pag. 10-11

in questo numero:

Il Circolo del PD a congresso

pag 5 - 9

Congresso provinciale.

La neo segretaria Sara Vito *Nostra intervista*

Congresso regionale.

La neo segretaria Caterina Conti *Nostra intervista*

Gorizia e l'8 settembre 1943

pag 15 - 18

L'8 settembre, la battaglia e la città *Carlo Michelutti*
Memorie di Pietro Lamberti e di Vilma Braini

Attorno a Gorizia in quei giorni:

La Divisione Torino *Italo Chiarion*

La Brigata Proletaria *Luciano Patat*

A 80 anni dalla Battaglia partigiana di Gorizia

Il Partito Democratico al lavoro <i>Franco Perazza</i>	pag 3
Il PD e il rinnovamento: il Gruppo di progetto	pag 4
Il PD a raccogliere le firme per il salario minimo: "firma anche tu!"	pag 10
Giorgio Napolitano. Grazie Presidente <i>Angiola Restaino</i>	pag 12
Dare risposte credibili e concrete a quattro questioni: sanità, scuola, sicurezza e lavoro, evasione fiscale <i>Dario Ledri</i>	pag 13
Emergenza abitativa a Gorizia <i>Barbara Businelli</i>	pag 14
Il Comune immobilizzato: Dal Piano Regolatore al Piano del Traffico, dalla reintroduzione dei Consigli di quartiere al biciplan, non decolla nessuna delle "riforme" annunciate <i>Marco Rossi</i>	pag 19
Le attività del centro Bambini e Genitori al Lenassi sospese fino... a data da definirsi <i>Sara Cumar</i>	pag 20
GO2025: "L'Europa ci guarda con preoccupazione" <i>Rudi Pavšič</i>	pag 21
Terza conferenza del Circolo del PD sulla Costituzione	pag 22
Gianfranco Pasquino: Parlamento quale futuro? <i>Davide Trevisan</i>	pag 23
Sistema Sanitario: Gorizia pesantemente penalizzata dall'accorpamento dell'area isontina con l'area giuliana <i>Adriana Fasiolo</i>	pag 24
Tribunale di Gorizia: carenza cronica di personale <i>Alessandro Feri</i>	pag 25
Ambiente e Bilancio Europeo: l'Europa c'è! <i>Elisabetta Gualmini</i>	pag 26
Dedicare una via o una piazza di Gorizia al Maestro Camillo Medeot, espressione della cultura democratica cattolico-popolare goriziana <i>Laura Fasiolo</i>	pag 28
A cento anni dalla nascita . Gorizia deve rigenerare il Parco Basaglia, il luogo dove iniziò la fine del manicomio e la nascita dei diritti <i>Franco Perazza</i>	pag 29
Frammenti di un inconscio condiviso <i>Marco Menato</i>	pag 30
Proposte per il nodo ferroviario di Gorizia <i>Pino Ieusig</i>	pag 31
Gusti di Frontiera fra luci e ombre <i>Vincenzo Compagnone</i>	pag 32
Al via mercoledì 8 novembre la stagione del Verdi tra prosa, musica e social	pag 32
Mensa universitaria: vent'anni di promesse (M.R.)	
Interrogazione sullo stato di grave degrado in cui versa via Bellinzona (F.P.)	
Attività del PD	

L'iscrizione al PD può essere fatta presso la sede di
Gorizia, in viale d'Annunzio, 15
orario 10.00-12.30 e 16.00-19.00
dal lunedì al venerdì
tel: 0481 533456 - 0481 531436 fax 0481 549222
pdgorizia@gmail.com



Giornale del Partito Democratico di Gorizia
Anno 14° - Ottobre 2023 - numero 5/6 - bimestrale
Reg. Tribunale di Gorizia del 27/11/09 n. 08/2009
Redazione: Gorizia - viale D'Annunzio, 15 -
tel 0481 531436
Direttore responsabile: Marzio Lamberti
Stampa: Tipografia IDEAGO Gorizia via IV Novembre 35/A
e occasionalmente in proprio e/o altre copisterie

Il Partito Democratico al lavoro

Franco Perazza segretario del Circolo del Partito Democratico di Gorizia e S. Floriano

Lo scenario internazionale e nazionale

Dopo la breve pausa estiva, in uno scenario internazionale e nazionale per nulla semplice e ricco di incognite, si apre per il Circolo del PD una stagione politica densa di impegni all'insegna del cambiamento.

La difficile congiuntura mondiale si ripercuote pesantemente sull'azione del nostro Governo, in evidente difficoltà nella realizzazione del PNRR, inadeguato ad affrontare il tema degli immigrati e alle prese con una finanziaria che si preannuncia di "lacrime e sangue". La litigiosità tra i partiti che compongono la maggioranza di Governo è destinata inevitabilmente ad aumentare con l'approssimarsi delle elezioni europee che si svolgeranno con il sistema proporzionale e sbarramento al 4%. L'esito è un'azione governativa debole, promesse profuse in campagna elettorale che si smarriscono, la riduzione della credibilità del Paese a livello internazionale, la perdita di fiducia dell'elettorato verso i partiti di governo.

Il PD all'opposizione: dal salario minimo alla difesa della sanità e scuola pubblica.

Nel frattempo l'opposizione mostra finalmente la capacità di individuare temi politici forti, sui quali sviluppare una strategia condivisa e dar vita ad un'azione politica unitaria. Impresa tutt'altro che semplice e per nulla scontata fino ad ora, che vede finalmente in posizione di primo piano il PD. Mi riferisco in particolare al tema del salario minimo: una battaglia diretta, facilmente comprensibile, che riguarda milioni di persone. Grazie a questa iniziativa per la prima volta dall'inizio della legislatura è l'opposizione a dettare l'agenda politica. A breve partirà la campagna in difesa del Servizio Sanitario Nazionale. Dopo anni di responsabilità governative, stare all'opposizione per il PD rappresenta un'opportunità per ridefinire con chiarezza identità, programmi, alleanze.

Il PD a Congresso: i nuovi segretari regionale e provinciale.

Le vacanze per il PD in regione sono state brevi e hanno lasciato spazio all'appuntamento con le elezioni del nuovo segretario provinciale e regionale. A Gorizia, come negli altri Circoli della regione, i Congressi hanno registrato una grande partecipazione delle iscritte e degli iscritti che con il loro voto hanno eletto due persone giovani, ma forti di importanti esperienze politiche e amministrative. Alla nuova Segretaria provinciale Sara Vito e alla nuova Segretaria regionale Caterina Conti va l'augurio di buon lavoro da parte di tutto il nostro Circolo.

Il PD e l'impegno elettorale : primo partito in città

A livello cittadino ci attende una stagione di grande impegno politico. Nel corso di questi ultimi anni siamo stati chiamati ad organizzare, quasi senza soluzione di continuità, campagne elettorali come fossimo un *comitato elettorale permanente*. Lo abbiamo fatto con determinazione, con grande passione, e ogni volta è stata un'azione collettiva, partecipata, di gruppo. A Gorizia abbiamo raggiunto sempre ottimi risultati: alle elezioni nazionali, comunali, regionali. Nelle ultime elezioni regionali il PD è risultato il più votato in città. Rimaniamo il Circolo con il maggior numero di iscritti della provincia: qualcosa vorrà pur dire.

Tutti questi impegni elettorali hanno sottratto tempo ed energie al lavoro più squisitamente politico. Adesso vogliamo recuperare e rimettere in primo piano il *fare politica*. Sentiamo la responsabilità delle molte aspettative di rinnovamento che emergono "da dentro" del nostro Partito, ma consideriamo con particolare attenzione anche le attese che vengono "da fuori". Sono attese preziose che ci dicono della fiducia nei confronti del nostro partito, che chiedono apertura, capacità di inclusione. Non possiamo deludere né le une, né le altre.

Il PD verso le prossime elezioni comunali

Nelle riunioni di Circolo abbiamo condiviso la scelta di tenere uno *sguardo lungo* e di avviare un *lavoro di prospettiva*, che deve avere come obiettivo chiaro ed esplicito le prossime elezioni comunali del 2027. Intendiamo aprire un *laboratorio delle idee* su alcuni temi forti: lavoro, sanità, disuguaglianze, ambiente e clima, scuola, diritti sociali e diritti civili. Su questi temi, e su altri che ci verranno suggeriti da iscritti, elettori, persone, apriremo un confronto con i cittadini, con i professionisti, con i vari portatori di interesse a cui chiederemo di incontrarci, per ascoltare le loro idee, i loro bisogni, i loro desideri e per condividere una *visione della Gorizia del futuro* da costruire insieme. Lo faremo cercando di essere presenti il più possibile nei diversi luoghi della città, nei quartieri, nei luoghi di aggregazione, senza rimanere chiusi nella nostra sede. Ma particolare sarà l'attenzione per il nostro Circolo con l'obiettivo di rafforzare i legami fra gli iscritti, valorizzare il capitale umano, socializzare conoscenze e saperi di cui la *nostra comunità* è ricca.

Il PD e il rinnovamento: il Gruppo di progetto



E' tempo di un *rinnovamento* vero del Circolo, e pensiamo di realizzarlo valorizzando al massimo i nostri giovani. La scelta che abbiamo fatto per garantire continuità e concretezza al nostro programma di lavoro è stata di dar vita ad un *Gruppo di progetto* composto da giovani iscritti. A loro abbiamo affidato il compito di affiancare la segreteria nel proporre, pianificare, organizzare e gestire le molteplici attività e le iniziative che il Circolo metterà in cantiere, operando in raccordo con gli organismi del Partito. Siamo molto grati per l'impegno che questo gruppo si è assunto, e rivolgiamo a tutti: iscritti, elettori, simpatizzanti, l'invito ad offrire al gruppo suggerimenti, collaborazioni, sostegno concreto, partecipazione. (F.P.)

Il gruppo di progetto: da sinistra Sara Cumar, Davide Trevisan, Sofia Beltramini, Federico Fedon, Morgan Baliviera.

Sabato 2 settembre il Circolo del PD di Gorizia a raccogliere le firme Il PD per il salario minimo: "firma anche tu!"



Il Circolo del PD di Gorizia e San Floriano a congresso

I candidati illustrano il programma: Franco Lenarduzzi e Caterina Conti per la segreteria regionale Sara Vito candidata unica per la segreteria provinciale. Presiede il Presidente dell'Assemblea congressuale Enzo Dall'osto

Franco Lenarduzzi



Tornare ai temi concreti. Quelli che da sindaco di paese tocca da vicino ogni giorno *“economia, lavoro, sanità, famiglia”* ha detto Franco Lenarduzzi all'Assemblea congressuale di Gorizia. Per Lenarduzzi il vero obiettivo sono le prossime elezioni regionali. Per questo occorre arrivare con largo anticipo con idee, programmi e candidato. Da buon sindaco nel suo intervento ha insistito sulla necessità che il PD si sintonizzi con i cittadini e gli iscritti *“ripartendo dalle comunità andando nei territori per riscoprire i problemi della gente, riagganciare i delusi dalla politica e chi non si sente parte attiva nel partito”* come ha detto più volte in campagna congressuale.

A Gorizia Lenarduzzi ha insistito su temi che riguardano tutti: sanità, lavoro, economia, che devono diventare centrali nel percorso che il PD farà in vista dell'appuntamento elettorale del prossimo anno. Ma non basta, il PD deve anche parlare del tipo di sviluppo di *“questa regione piena di esperienze culturali diverse, cuore d'Europa per la sua storia e il suo futuro. L'attuale amministrazione non ha questo in agenda e il Friuli VG è fanalino di coda a Nordest.”* Il PD ha l'obbligo di parlare di manifattura, terziario, turismo, lavoro. Soprattutto di sviluppo. *“Sono un amministratore : mi confronto coi problemi veri, cercando di offrire servizi, fronteggiando le povertà, provando a garantire salute davanti a una sanità che non funziona”*

Caterina Conti



“Il Pd è un partito pieno di vita e di voglia di stare in campo, con le sue idee, i suoi valori, la sua identità forte e plurale”, ha detto Caterina Conti a Gorizia. Ma il vero obiettivo sono le prossime elezioni regionali. Per questo occorre arrivare con largo anticipo con idee programmi e candidato. *“Da questo congresso dobbiamo ripartire più forti, uniti e più utili, per costruire l'alternativa non per fare testimonianza”*. *“Voglio un partito che metta al centro la crisi sociale, che torni riferimento dei lavoratori e di chi cerca speranza”* A Gorizia Conti ha insistito su temi che riguardano tutti mettendo in evidenza l'insofferenza sociale, la battaglia sul salario minimo, la precarietà del lavoro, le carenze della sanità, le crisi industriali, la mancanza di servizi per le famiglie e la povertà in aumento. La candidata ha auspicato che *«il Pd diventi vero partito popolare, capace di dialogare coi nuovi iscritti, confrontarsi con le forze progressiste e farsi alternativa a una destra che è votata dal 70% degli elettori in Friuli VG»*. Caterina Conti ha ringraziato Franco Lenarduzzi per aver *“contribuito a creare un bel clima, per un confronto leale e serio. Lavoreremo insieme -ha detto- ripartiamo uniti”*.

Sara Vito

Ambiente, sanità e scuola, lavoro, accoglienza dei migranti, tutela dell'associazionismo e pari opportunità. Sono alcune delle priorità del Partito democratico isontino che si prepara al nuovo corso, quello che sarà guidato da Sara Vito, candidata **unica e unitaria** eletta alla segreteria dal congresso provinciale

Sara Vito intervenuta all'assemblea del circolo di Gorizia ha parlato di «*un primo grande successo*» per essere riuscita a varare una lista unitaria con l'apporto determinante del segretario uscente Diego Moretti. Ha con forza espresso la volontà di lavorare per un territorio isontino unito e sempre più europeista. Ha annunciato che verrà organizzata una Conferenza programmatica isontina che darà la voce a tutto il partito isontino. «*Il PD deva aprirsi all'associazionismo e all'imprenditoria. Grande attenzione alla sostenibilità ambientale*». Tra gli obiettivi anche quello di un Isontino «*ad amianto zero*». C'è poi la scuola e la sanità pubbliche, per la quale servono investimenti corposi e il tema del lavoro soprattutto la sicurezza, e l'ecosostenibilità. Capitolo immigrazione. «*Sono di Gradisca e vedo : dico no a Cara e Cpr. E punto su un'accoglienza sostenibile che non impatti sulla popolazione locale*» Per Vito fondamentale essere in prima fila in fatto di pari opportunità e valorizzazione del ruolo della donna.



Congresso regionale: Caterina Conti segretaria

2.001 i votanti nei 130 circoli della Regione: Caterina Conti ha ottenuto 1.004 voti e Franco Lenarduzzi 997. Gli iscritti hanno eletto i 120 membri dell'Assemblea regionale in proporzione ai voti ottenuti nei Congressi di circolo per cui 61 sono stati gli eletti a sostegno della candidatura di Conti e 59 quelli di Lenarduzzi. Conti ha raccolto la maggioranza nelle province di Trieste e Pordenone. Per Lenarduzzi si sono schierati i circoli della provincia di Udine e di Gorizia. Al circolo di Gorizia Conti ha ricevuto 23 voti e Lenarduzzi 21 voti.

	Gorizia	Trieste	Udine	Pordenone	totale	eletti
Caterina Conti	39,50%	74,00%	38,40%	58,20%	50,20%	61
Franco Lenarduzzi	60,50%	26,00%	61,60%	41,80%	49,80%	59

Assemblea regionale: gli eletti del Circolo di Gorizia e San Floriano

Segretario **Caterina Conti**

Presidente dell'Assemblea **Franco Lenarduzzi**

Segreteria (in via di formazione)

Gli eletti del Circolo di Gorizia e San Floriano: **Baliviera Morgan, Beltramini Sofia, Daria Kogoj**

Membri di diritto: **Fasiolo Laura, Rossi Marco, Livio Grapulin**

Congresso provinciale: Sara Vito segretaria

La candidatura era unitaria. I votanti son stati 332. A Gorizia ha ottenuto 44 voti.

Assemblea provinciale: gli eletti

Segretaria **Sara Vito**

Presidente dell'Assemblea **Giorgio Nogherotto**

Segreteria (in via di formazione)

Gli eletti del Circolo di Gorizia e San Floriano: **Baliviera Morgan, Beltramini Sofia, Cingolani Giuseppe, Barbara Businelli, Fedon Ludovico, Cocianni Cristina, Tibaldi Giuseppe, Cumar Sara, Trevisan Davide, Fasiolo Adriana, Waltritsch Alessandro, Szolil Barbara**

Membri di diritto : **Fasiolo Laura, Franco Perazza, Rossi Marco**

Sara Vito neosegretaria provinciale del PD

Nostra intervista



Il Partito Democratico sta vivendo una fase nuova. È all'opposizione non solo a Roma ma anche nell'isontino. Che partito vogliamo avere per tornare in gioco?

Un partito dinamico, più veloce nelle risposte, capace di portare avanti le richieste dei cittadini e di raccogliere le loro proposte tornando a favorire la partecipazione politica. La fase congressuale ha fornito al PD, anche nell'Isontino, una importante occasione per riaccendere il confronto al proprio interno sui temi ad oggi più cruciali e prioritari. Sta a noi ora la capacità di aprire questo confronto alla cittadinanza e alle realtà fuori dal partito, che guardano a noi con rinnovato interesse. Saper esprimere i nostri valori non è sufficiente, dobbiamo rafforzarci anche in termini organizzativi. Abbiamo dimostrato ancora una volta di essere una forza politica credibile, riformista ed europeista, che sa mettersi profondamente in discussione, senza sterili litigi, per dare invece al territorio una proposta alternativa a quello che le destre che governano stanno mostrando.

Si torna a parlare di Province. Ciò potrebbe rafforzare l'Isontino nel suo insieme. Cosa ne pensi?

Ho letto con interesse le dichiarazioni che si sono susseguite sulla possibile ricostituzione delle Province in FVG, anche se per ora, oltre ai proclami a mezzo stampa di chi sta governando la Regione, sembra che, dopo lo stop da Roma, i tempi non siano poi così rapidi. Si tratta di un argomento che sarà tanto importante nella misura in cui potrà portare dei vantaggi ai cittadini del nostro territorio e credo che nell'Isontino se ne senta da tempo la mancanza.

Nel tuo programma affermi "ripensiamo Isontino" sostenendo la necessità del rilancio di un forte legame identitario e allo stesso tempo di grande respiro europeo. Cosa proponi?

Credo che il percorso giusto sia ripartire innanzitutto da una visione unitaria di territorio, organica e complessiva, per essere capaci di proporre un progetto di sviluppo innovativo e ambizioso. Facciamo tesoro anche del valore della multiculturalità e delle reti di relazioni internazionali che nel tempo sono state costruite. Non è un caso che la mia mozione congressuale si chiami "Isontino, territorio unico". Dobbiamo mettere da subito al centro del nostro impegno i bisogni delle persone, a partire da quelle più fragili, perché i problemi sono tanti e richiedono risposte concrete e urgenti e, affinché lo siano, non possono confinarsi in ciascun Comune. Dobbiamo invece unire le forze e affrontare le difficoltà con una logica di territorio.

Nel 2024 amministrative ed europee saranno appuntamenti molto importanti che metteranno alla prova il PD. Hai parlato di "conferenza programmatica isontina". Cosa proponi?

Sto già programmando l'avvio di un percorso di ascolto ed elaborazione di nuove progettualità. Penso a gruppi di lavoro tematici e sessioni di confronto in più giornate. Non ci mancano persone di valore, sia al nostro interno sia a noi vicine, che potrebbero dare un contributo utile per ritornare ad essere laboratorio di proposte politiche forti e coraggiose.

Curriculum

Avvocata con studio a Udine, residente a Gradisca d'Isonzo con il marito Roberto e la figlia Elisa, è attualmente Presidente del Comitato Regionale di UISP Aps.

Il suo percorso politico e amministrativo è iniziato a Fogliano Redipuglia come Consigliere comunale e poi alla Provincia di Gorizia dal 2006 al 2013 come Assessora con deleghe al Bilancio, Personale, Sport e Programmazione UE. Dal 2013 eletta Consigliere regionale e nominata Assessora all'Ambiente e Energia per la Regione Friuli VG.

"Abbiamo sicuramente tanto lavoro da fare e in un contesto molto difficile, tra caro vita in costante aumento, impennata dei tassi dei mutui, difficoltà di accesso al credito per le imprese e servizi non sufficienti a sostenere chi è più in difficoltà. Sono convinta però che nei momenti più difficili siamo in grado di tirare fuori il nostro meglio, con coraggio e senza alcuna paura"

Ambiente e sostenibilità sono per te da sempre temi molto sensibili. Due proposte per l'isontino.

Tutti devono rendersi conto che il tema del cambiamento climatico è talmente importante e urgente che deve essere la bussola per orientare le nostre scelte e i nostri comportamenti, anche individuali. Nessuno può permettersi di rimanere a braccia incrociate in attesa che altri risolvano i problemi. Dobbiamo intervenire in maniera massiccia sulla mobilità, privata e pubblica, per andare sempre di più nella direzione della sostenibilità; è necessario incentivare ancora di più l'efficientamento energetico e la produzione da rinnovabili, anche nella logica di comunità, e contrastare con convinzione il consumo di suolo, preferendo il recupero delle aree già edificate e degli stabili esistenti.

Sanità e scuola pubblica: sono questioni fondative del PD. Da dove partire?

Dalla consapevolezza delle tante criticità che, nonostante gli sforzi degli operatori sanitari e del personale scolastico, rischiano di compromettere la qualità dell'offerta pubblica nella sanità e nell'istruzione. Il sistema è già messo a dura prova. Medici di base che mancano, migrazione sanitaria fuori Regione a partire dal Veneto. Parallelamente il nuovo piano del dimensionamento scolastico, se non razionalizzato, rischierà di tradursi in un ridimensionamento, in un periodo già molto delicato per il mondo della scuola.

E sul lavoro?

Da sempre il lavoro è un tema centrale della proposta politica del PD. Sono le nostre grandi battaglie di sempre per avere più sicurezza sul posto di lavoro, più etica di impresa nel rispetto dei lavoratori e più attenzione al territorio per contenere l'impatto sull'ambiente. Sono tutti aspetti non in contrasto gli uni con gli altri, ma, anzi, la base per politiche attive innovative che portino più ricchezza.

Gorizia ha perso in pochi anni 10 mila abitanti e l'emorragia non si ferma. Un quarto della città non c'è più. E' una questione regionale e nazionale. Il Pd può far suo questo problema?

Il calo demografico è uno dei problemi più seri del nostro Paese, anche a Gorizia, e i dati lo testimoniano. La politica deve affrontare questo tema con molta convinzione, perché le azioni devono essere molteplici e mirate. Non bastano evidentemente gli interventi attuali, serve un programma articolato e ambizioso con risorse importanti dedicate che preveda una molteplicità di azioni per cercare di invertire la rotta.

Caterina Conti

neosegretaria regionale del PD

Nostra intervista



Oltre 2mila gli iscritti che hanno votato al Congresso: non pochi in questi anni di crisi della partecipazione. La forza del PD sta nel capitale umano, nel radicamento territoriale, nel patrimonio di amministratori locali. È sufficiente per battere Fedriga?

La comunità di iscritti e militanti del PD è la nostra forza. Il ruolo dei circoli va valorizzato e ne vanno consolidate e rinvigorite la funzione, la capacità di creare iniziativa politica, la possibilità anche economica di fare attività. Questa è la condizione necessaria per tornare a essere un'alternativa politica credibile e, ancor più, un'alternativa culturale a Fedriga e a questa destra debole con i forti e forte con i deboli.

Il prossimo anno ci saranno le elezioni amministrative ed europee. Due appuntamenti particolarmente importanti. Quali gli scenari e come pensi di affrontarli?

Le Elezioni europee saranno una battaglia fondamentale per lo scontro politico e culturale che è in atto tra Progressisti e Conservatori sull'idea di Europa. La Meloni sosterrà il modello Orban e i Paesi di Visegrad che hanno preso tutti i vantaggi dell'appartenenza all'UE, chiudendosi nell'egoismo e paralizzandola. Noi siamo per un'Europa

Curriculum

Insegnante, residente a Trieste. Laurea specialistica in Filologia moderna e Dottorato di ricerca in Italianistica. Ha lavorato al Senato come Collaboratrice parlamentare del Sen. Carlo Pegorer e come Consulente per i lavori parlamentari e l'attività di governo.

Svolge attività di libero professionista nell'ambito della comunicazione. E' stata Presidente della Consulta giovanile del Comune di Trieste, Segretaria dei Giovani Democratici di Trieste e poi a della Regione. Già Responsabile Scuola, università e ricerca nella Segreteria del PD Friuli VG. Membro dell'Assemblea e della Direzione nazionale del PD. Segretaria provinciale del PD di Trieste

federale che promuove la redistribuzione della ricchezza, i diritti sociali, politici e civili, la tutela dell'ambiente e la transizione ecologica, la pace e la collaborazione internazionale.

Sulle oltre 110 sfide amministrative del 2024, serve creare le condizioni per rafforzare il campo democratico con alleanze politiche e civiche costruite attorno a idee, sogni e programmi comuni che affrontino i problemi concreti dei cittadini.

L'obiettivo di una gestione unitaria del partito potrebbe rappresentare una risposta ai dibattiti correntizi a livello nazionale e non solo, che stufano e allontanano i militanti. In tal senso dall'Assemblea di Gorizia è arrivato un appello forte e chiaro.

Ho sempre lavorato per l'unità del partito. Ora il congresso è finito e il partito è uno solo. Tutte le migliori risorse e competenze saranno valorizzate per tornare a essere un punto di riferimento per i cittadini.

L'Assemblea di Gorizia chiede l'attenzione del Pd regionale alla crisi della città che ha perso 10 mila abitanti in pochi anni. Un quarto della città non c'è più. Rischia di scomparire. Gorizia può diventare una "questione" regionale con il sostegno del Pd?

Gorizia e l'Isontino hanno un ruolo strategico per la regione, ma sono stati per troppo tempo dimenticati. Serve una visione di sviluppo del territorio per far rifiorire Gorizia e assegnarle, nel contesto regionale, quel ruolo di cerniera tra culture senza il quale non c'è Friuli VG. Saranno insufficienti le risorse che arriveranno per Gorizia/Nova Gorica Capitale europea della Cultura 2025 se non inserite in questa prospettiva.

Da segretaria regionale avrai come obiettivo prioritario quello di riprendere il governo della regione. Qual è la strategia più efficace per realizzare questo obiettivo?

È un obiettivo raggiungibile, ma serve fin da ora preparazione e tenacia. Dobbiamo riconnettere i fili interrotti con la società e allargare il nostro campo con tutte le realtà sociali e politiche che credono in una regione diversa, inclusiva, forte, insomma una regione migliore. E fare un'opposizione dura dentro e fuori le Istituzioni contro una destra che si preoccupa solo del consenso anziché governare per dare un futuro

«Serve un'opposizione forte, dentro e fuori le istituzioni», ha detto all'Assemblea regionale. Un'opposizione «senza sconti in Consiglio e in tutta la regione. Le contraddizioni e le inadempienze del centrodestra sono evidenti, e noi dobbiamo farle emergere.»



Un momento dell'Assemblea regionale

Grazie Presidente

Angiola Restaino



Giorgio Napolitano

“La mia storia non è rimasta uguale al punto di partenza ma è passata attraverso decisive evoluzioni della realtà internazionale e nazionale e attraverso personali, profonde, dichiarate revisioni”.

Questa dichiarazione di Giorgio Napolitano è illuminante della qualità e dello stile con cui ha vissuto il suo lunghissimo percorso di vita, politico e istituzionale. Chi come me, negli anni del mio forte impegno nel Partito Comunista napoletano, lo ha conosciuto, ne ricorda l'attenzione, la curiosità, le domande, la capacità di ascolto, l'autorevolezza dell'argomentare. Non poteva sfuggire l'eleganza formale e sostanziale del suo porsi con gli altri, del suo eloquio, sempre dettagliato, preciso, razionale.

Le sue visite nelle sezioni erano preziose per chi voleva imparare, crescere, apprendere, avere punti di riferimento, esempi da seguire. Non per caso, e in coerenza con lo spirito del nostro popolo, egli era **'o Re**. Quando per la prima volta venne nella mia sezione, dove ero stato eletto segretario, mi disse. *“Devi essere brava se ti hanno eletto. Sono solo tre le donne segretarie di sezione in tutta Italia”.*

Lunghissimo è il suo cursus honorum istituzionale. È stato deputato quasi ininterrottamente dal 1953 al 1996, europarlamentare dal 1989 al 1992 e dal 1999 al 2004, senatore a vita dal 2005. Presidente della Camera dal 1992 al 1994, Ministro dell'Interno del Governo Prodi, Capo dello Stato nel 2006 e nel 2013. E poi per la seconda volta dal 2013 al 2016. Ha conferito l'incarico di Governo a cinque Presidenti del Consiglio.

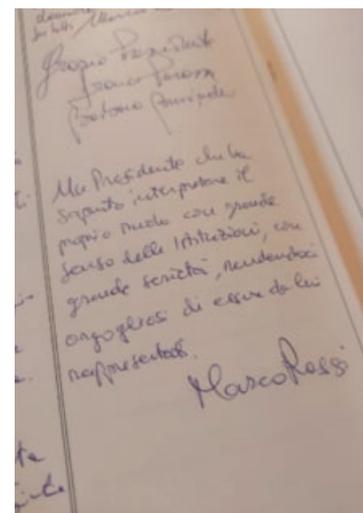
Napolitano è nato a Napoli nel 1921, da Giovanni, avvocato liberale e massone, e da Carolina Bobbio. Ha frequentato l'ottimo Liceo Umberto, nelle cui aule si cementa l'amicizia con Massimo Caprara, Francesco Rosi, Raffaele La Capria, Luigi Compagnone. Scriverà Caprara: *“Eravamo uniti da passione per lo studio, amore per valori della classicità, dal culto del lavoro e dell'impegno civile”.* Il gruppo sarà poi identificato, nell'ambiente dell'antifascismo napoletano, come *“I ragazzi di Chiaia”*, dal nome del quartiere in cui abitavano. Nel 1944 viene in contatto con i comunisti napoletani Mario Palermo, Maurizio Valenzi, Giorgio Amendola. Di Giorgio Amendola diventerà allievo, seguace e successore a capo della corrente riformista. Per distinguerli, all'interno del partito, Amendola sarà Giorgio *‘o chiatto*, Napolitano sarà Giorgio *‘o sicco*.

Nel 1945 si iscrive al Partito Comunista Italiano, diventa Segretario della Federazione di Napoli e Caserta. *“A Napoli erano particolarmente spaventose le devastazioni provocate dalla guerra. Il PCI apparve a tanti di noi come la forza che più potesse assicurare un rinnovamento radicale, un'opera di risanamento e redenzione sociale”.* Tale scelta comportò la rottura con il padre, accompagnata come era anche dal rifiuto di proseguire nella professione di avvocato.

anni settanta: Giorgio Napolitano con Enrico Berlinguer

Arriva il 1956, la rivolta ungherese, l'invasione dei carri armati russi, la feroce repressione degli insorti. Come è ben noto, Napolitano, insieme a tutto il gruppo dirigente togliattiano, applaude all'invasione di Budapest con parole lapidarie. Scrive un giovane iscritto in quegli anni alla Federazione Giovanile: *“Nelle accese discussioni all'interno del PCI napoletano, ricordo il profondo turbamento, l'intima angoscia di ciascuno di noi, per quei fatti che scuotevano dalle fondamenta le nostre profonde certezze ideologiche, oltre che i nostri sentimenti di fiducia e affetto nei confronti dell'Unione Sovietica.”*

Le risposte politiche a questa inaudita e impreveduta nuova situazione erano



Le firme del PD di Gorizia



anni settanta: Giorgio Napolitano con Enrico Berlinguer

naturalmente profondamente differenti . Giorgio Napolitano esprimeva con nettezza e fermezza la sua posizione, tanti altri militanti , in particolare giovani studenti universitari come me, eravamo su posizioni opposte. Come sappiamo, molti anni dopo quegli eventi, Napolitano fece una vera, sofferta, forte, autocritica. “ *Il nostro tragico errore , fu quello di non staccarci per tempo dall’Unione Sovietica, di non abbracciare subito una prospettiva socialdemocratica*”.

Come sappiamo, anche a Gorizia le posizioni su quegli eventi ebbero conseguenze radicali sulle vicende politiche e personali dei comunisti goriziani. Rimando, per una conoscenza approfondita, alla lettura dei libri di memoria di due eccezionali protagonisti di quelle vicende, Silvano Poletto e Italo Chiarion.

La corrente di pensiero a cui Napolitano è appartenuto va sotto il nome di corrente riformista, ribattezzata anche, con termine non proprio e non sempre lusinghiero, di corrente “ *migliorista*”.

Io, che non sono appartenuto a quella corrente, ne ho conosciuto gli esponenti a Napoli, e devo dire che erano tutti straordinariamente impegnati di cultura prima che di cultura politica, erano eccezionali per rigore e preparazione, qualcuno dotato di grande capacità di fascinazione. Come non ricordarli con rispetto e nostalgia: Maurizio Valenzi, Franco Daniele, Gerardo Chiaromonte, Andrea Geremicca, Carlo Fermariello. Persone ormai scomparse che mi sono carissime nel ricordo, che frequentavano sempre con piacere la mia sezione, una sezione della *cintura rossa* della città, dove il PCI vinceva anche quando in Italia si perdeva.

Giorgio Napolitano è stato un profondo conoscitore delle tematiche del Confine Orientale, sia per il suo ruolo nel partito che per i suoi compiti istituzionali.

Durante gli anni come Capo dello Stato, sono stati compiuti fondamentali passi avanti nel processo di verità e di riconciliazione. Tale processo ha visto la realizzazione di eventi di forte valore politico e simbolico. Egli così si esprime nella Commemorazione del Giorno del Ricordo, istituito sette anni prima.

“ E’ stato necessario partire da un impegno di verità contro ogni reticenza e rimozione opportunistica, per poter arrivare alla riconciliazione. E’ sulla base di un discorso di verità sulle sofferenze degli italiani e sulla brutalità delle più spietate fazioni titine, che si è potuto raggiungere il traguardo della riconciliazione, cioè del reciproco riconoscimento con le autorità e le opinioni pubbliche slovene e croate e del comune impegno per un mare di pace in un’Europa di Pace. I due Presidenti, con i quali ho reso omaggio al monumento dedicato all’esodo degli italiani, non portano alcuna responsabilità per le degenerazioni del comunismo jugoslavo, mentre siamo impegnati insieme nella costruzione di una democrazia di ispirazione europea nella nuova Slovenia e nella nuova Croazia ”. A conclusione del suo discorso, Napolitano pose una domanda: “ *Abbiamo detto tutto sulle vicende di tanti anni fa ? Hanno senso le giornate del ricordo e della memoria?*” e si risponde che “*sì, hanno senso, perché riconciliazione non significa rinuncia alla memoria e alla solidarietà, che hanno un significato profondo per il rinsaldarsi della nostra coesione nazionale e, insieme con essa, il rafforzarsi della nostra voce in Europa*”.



Concerto “ Le vie dell’ amicizia” , Trieste, 13 luglio 2010 diretto da Riccardo Muti in onore dei tre Presidenti di Italia Slovenia e Croazia Giorgio Napolitano , Danilo Turk, Ivo Josipovic



Incontro a Monte Santo/ Sveta Gora 7 luglio 2014 Giorgio Napolitano e Borut Pahor

Silvano Poletto: quel filo che univa Napolitano a Gorizia

A unire con un sottile filo rosso il presidente emerito Giorgio Napolitano con la nostra città era la figura di Silvano Poletto. Silvano, scomparso nel 2015, fu infatti collaboratore di Giorgio Napolitano negli anni 1958-1959 al Dipartimento Lavoro di massa del PCI.

La vicenda è quella tante volte raccontata dallo stesso Poletto: all’indomani dell’invasione dell’Ungheria nel 1956 da parte delle forze del Patto di Varsavia, il Comitato federale del PCI isontino prese posizione contro l’invasione, a differenza del Partito nazionale che era schierato, all’ora, su una posizione di netta fedeltà all’Unione Sovietica (a differenza di quanto sarebbe avvenuto con l’invasione della Cecoslovacchia nel 1968). Una presa di posizione clamorosa da parte dei comunisti isontini, tuttavia ben radicata nella federazione che difese l’operato dei propri dirigenti. Soltanto due anni dopo il Pci nazionale riuscì a “punire” Poletto, che passò un paio d’anni a Roma proprio accanto a Giorgio Napolitano, all’epoca già importante dirigente nazionale. Quando scomparve Poletto, inviai, come Segretario provinciale del PD, una email alla segreteria di Napolitano il quale fece pervenire un messaggio di cordoglio per la morte del suo ex collaboratore. Tonino Barba ricorda invece un aneddoto di quando Napolitano venne in visita a Gorizia: «*Silvano Poletto volle salutarlo e lo attese pazientemente nell’atrio del Comune seduto su una sedia che il personale della sicurezza gli aveva offerto. Fu un incontro molto commovente*». **Marco Rossi**

Dare risposte credibili e concrete a quattro questioni: sanità, scuola, sicurezza e lavoro, evasione fiscale

Dario Ledri

Surreale il dibattito apertosi nel PD dopo l'elezione di Elly Schlein a Segretaria del Partito. I "capibastone" delle correnti non hanno perso l'antica abitudine di sparare sul quartier generale del Partito. Siamo alle beghe tra correnti per difendere misere posizioni di potere che percorrono il partito dalle strutture nazionali giù giù sino ai più remoti livelli periferici.

Mi chiedo che senso abbia oggi – con la destra-destra parafascista di Meloni e Salvini che governa – dividersi tra moderati, riformisti, riformatori e quel che resta della sinistra "rivoluzionaria" ridotta ad un coacervo di partitini. Come è possibile non trovare una intesa tra PD, M5S, Verdi/Sinistra, Azione di Calenda e Più Europa della Bonino (e prima ancora nello stesso PD) su alcune, poche, questioni fondamentali.

Oggi il centrosinistra, a cominciare dal PD, se vuole riconquistare la guida del Paese deve affrontare e dare risposte credibili e concrete a tre o quattro questioni che scavano nella carne viva del Paese: sanità pubblica, scuola pubblica, sicurezza e lavoro. E poi la questione delle questioni: l'evasione fiscale.

1. Sanità Sulla sanità è in atto da anni una vera e propria controriforma tendente a privatizzare larghe fette del settore. In particolare quelle più redditizie. Oggi la sanità è divenuto un privilegio dei ricchi: se ti serve una visita specialistica o paghi – e allora te la danno nel giro di qualche giorno – oppure devi attendere mesi. Il diritto alla salute, sancito nella Costituzione, è divenuto nei fatti un privilegio. E allora forse occorre rivedere anche i meccanismi che regolano le attività sanitarie "intra moenia". Si tratta dunque non di riformare in senso privatistico la sanità ma di difendere e rafforzare il settore pubblico con investimenti in uomini e mezzi per garantire un diritto universale dei cittadini tutti. E non solo dei più abbienti.

2. Scuola Sulla scuola il discorso è analogo: occorre garantire a tutti il diritto allo studio, al Nord come al Sud. Adeguando le strutture spesso fatiscenti delle scuole italiane e investendo nel personale sia in termini di formazione che di salario nonché risolvere una volta per tutte l'annoso problema del precariato.

3. Sicurezza e Lavoro. I dati dei morti sul lavoro – le cosiddette impropriamente "morti bianche" – nei primi otto mesi dell'anno superano il tragico numero di 650. Dopo ogni morte sul lavoro si ripetono le ipocrite geremiadi sulla necessità di por loro fine. Ma dopo anni e anni di slogan e propaganda nulla è cambiato: mancano gli ispettori del lavoro, i controlli sui luoghi sono del tutto insufficienti, e quelli che vengono effettuati hanno rivelato la violazione delle norme di sicurezza nell'80% dei casi. Il governo di destra, dopo la recente strage in Piemonte con 5 operai falciati sui binari, ha pensato bene di tagliare le ore di formazione in azienda sulla sicurezza. Insomma, una vergogna continua e un cinico e indecoroso piagnisteo a cui un Sindacato impotente risponde con la sola e spuntata arma a sua disposizione: lo sciopero. A nessuno che venga in mente sanzioni penali più rigide e non solo il ristoro economico per le vittime

Salario minimo. C'è poi la questione di un salario appena appena dignitoso. Nove euro all'ora – ovviamente lordi – anche ad un cosiddetto "moderato" come il Ministro degli Esteri Antonio Tajani pare una Misura da Unione Sovietica (sic)! Che lo abbiano quasi tutti i paesi europei – sia pure con rilevanti differenze quantitative – per il moderato Tajani non fa differenza. Per la destra l'introduzione del salario minimo lede l'autonomia contrattuale delle parti datoriali e sindacali, dimenticando opportunamente le centinaia di contratti siglati da sindacati di comodo che prevedono salari da terzo mondo. Dunque, la battaglia per un salario minimo a 9 o 10 euro non può né deve essere abbandonata. Deve invece diventare la parola d'ordine del centrosinistra!

4. Evasione fiscale C'è, infine, un'ultima questione: quella dell'evasione fiscale, che in Italia raggiunge i 100 miliardi di euro annui. Senza por freno a questa vergogna nazionale, ineguagliata in Europa e nel mondo occidentale, non è pensabile alcun programma, riformatore o riformista che sia, soprattutto con un debito pubblico che tocca i 2.700 miliardi di euro (il 140% del Pil). E allora non è consentito ascoltare una Presidente del Consiglio parlare di "pizzo di Stato" a proposito delle tasse dovute da lavoratori autonomi e imprenditori mentre lavoratori dipendenti e pensionati – come dice lei – sono soggetti mensilmente ad "una rapina a mano armata da parte dello Stato" con il sistema della riscossione del tributo tramite il sostituto di imposta (datore di lavoro o Inps).

I 100 miliardi di euro sottratti al fisco si devono ricercare in particolare in quella moltitudine di migliaia e migliaia di lavoratori autonomi, commercianti, professionisti, artigiani che presentano una propensione all'evasione di oltre il 68% (dati Istat e Bankitalia) mentre dal lavoro dipendente e dalle pensioni proviene oltre l'83% di tutto il gettito Irpef. Certo, c'è poi la "grande evasione" che nei fatti e più precisamente si traduce in "elusione fiscale" grazie a leggi e normative che consentono a grandi banche, assicurazioni e grandi aziende di aggirare "legalmente" le normative fiscali. Il risultato di questo "mix" esplosivo per le casse dello Stato sono i 100 miliardi annualmente "evaporati". Dunque, senza una riduzione anche graduale del fenomeno "evasione" sarà estremamente arduo e difficile rilanciare – e anche solo difendere – la sanità pubblica che cura anche gli evasori; la scuola pubblica che accoglie anche i figli degli evasori; il "lavoro sicuro" che deve mettere in campo un numero congruo di ispettori a tutela della salute e integrità dei lavoratori e delle regole della concorrenza leale tra imprese che investono nella sicurezza.

Insomma, caro Pd, cara Elly, caro Centrosinistra non deludere ancora una volta il tuo elettorato. Questa volta la posta in gioco è troppo alta.

Emergenza abitativa a Gorizia

Barbara Businelli

L'emergenza abitativa è ormai tema di stringente attualità: non passa giorno che non se ne parli. Molte e di diversa natura sono le cause di questo fenomeno, tra le principali certamente l'aumento dell'inflazione e il caro bollette, come anche la diminuzione del potere d'acquisto dei salari e la carenza di alloggi a prezzi accessibili. Di conseguenza aumentano le famiglie costrette a vivere sotto la soglia di povertà, che si trovano ad affrontare sfratti o sopportano attese interminabili per accedere ad un alloggio popolare. Questa condizione investe sempre di più quello che viene definito ceto medio, oggi particolarmente penalizzato. Dunque appare evidente che le politiche abitative, o meglio l'impegno a garantire il diritto alla casa per tutti i cittadini dovrebbe essere uno degli impegni prioritari di una amministrazione comunale.

Su questo tema ho centrato una mia interrogazione in Consiglio comunale perchè a Gorizia lo scenario a cui assisto nel mio lavoro quotidiano di assistente sociale non è molto diverso da quello nazionale e devo confrontarmi con un fenomeno povertà che, seppure meno appariscente, è molto più presente di quanto non si creda. Molte famiglie si trovano costrette a decidere se pagare le bollette, l'affitto o comperare i libri scolastici per i figli.

Più di 250 famiglie fruiscono dell'aiuto del *Banco alimentare* per fruire di un pasto. Ci sono in città situazioni estreme come quelle di famiglie che occupano abusivamente alloggi sfitti o si accontentano di vivere in garage o roulotte dismesse. Non accade solo a Firenze o a Roma: accade anche nella nostra civilissima Gorizia.

L' "effetto collaterale" In più paradossalmente oggi, mentre siamo in attesa di Nova Gorica- Gorizia Capitale europea della Cultura 2025, la situazione si è aggravata: un "effetto collaterale" si potrebbe dire, forse non previsto. Infatti i proprietari scelgono di mettere sul mercato i propri immobili come alloggi turistici: fenomeno favorito dalla legge 96/2017 che prevede la liberalizzazione degli affitti brevi. Di fatto diventa per loro prioritario e più redditizio dedicarsi all'accoglienza dei turisti che mettere a disposizione alloggi per gli abitanti residenti. E' un diritto dei proprietari, che anzi può sopperire alla mancanza di strutture alberghiere, ma diventa un problema per tante famiglie per le quali l'amministrazione comunale dovrebbe preoccuparsi.

Potenziare e progettare soluzioni nuove. Per venire incontro a questa condizione serve potenziare e progettare soluzioni nuove in grado di intercettare, oltre alle situazioni note, le necessità di categorie socio-demografiche in crescita: nuclei mono-familiari, famiglie mono-genitoriali, popolazione anziana, giovani coppie, studenti universitari. Una buona amministrazione comunale dovrebbe :

- avviare processi di rigenerazione urbana attraverso trasformazioni e riqualificazioni edilizie,
- incrementare il patrimonio di edilizia pubblica,
- promuovere forme di partenariato pubblico-privato,
- sostenere esperienze di social housing.
- immaginare delle premialità a favore dei proprietari che aderiscono a forme di canoni concordati.

Superare la logica della erogazione di prestazioni che rende passivo il cittadino. Ho ricordato all'Assessore al welfare che chi opera nei servizi sociali deve poter intervenire in modo precoce, adeguato, con proposte emancipative e di responsabilizzazione nei confronti dell'utenza, in stretto e continuativo rapporto con la comunità. Ho sollecitato l'assessore Romano affinché il nostro servizio sociale comunale superi la vecchia logica della erogazione di prestazioni, che ha come conseguenza quella di rendere passivo il cittadino e limitare la creatività dell'operatore, e adotti la logica della presa in carico da realizzarsi attraverso alleanze e collaborazioni con i cittadini, con le associazioni, con il privato sociale e con le altre agenzie presenti sul territorio.

Ripristinare lo sportello di "segretariato sociale" Ho anche segnalato che la gestione di questa nuova emergenza è al momento aggravata dalla sospensione dello sportello di "segretariato sociale" che andrebbe reso operativo. Questo importante strumento, attivo nel nostro Comune prima della pandemia, che dovrebbe essere presente formalmente in tutti i comuni, inspiegabilmente non è stato più attivato da parte del nostro Comune, né ci sono segnali di una sua riattivazione. La conseguenza è che in città parte della domanda sociale non trova luogo per esprimersi tempestivamente ed arriva ai Servizi quando la situazione è già grave e resa più complicata, ad esempio: con ricoveri impropri in ospedale, permanenze prolungate in Residenza Sanitaria Assistita, sfratti già esecutivi, incremento delle fragilità e delle conflittualità nei contesti famigliari problematici. Tutte situazioni che poi sono ben più complicate da gestire da parte di noi operatori dei Servizi socio-sanitari.

Bloccare il continuo turn-over degli operatori. Ho anche contestato all'assessore Romano il continuo turn-over degli operatori nei servizi sociali, condizione che non facilita e rende più difficile la gestione del problema non permettendo la continuità della presa in carico a cui ho fatto riferimento in precedenza. Sappiamo che quando, nonostante il grande e generoso impegno degli operatori, la risposta assistenziale è organizzata in modo frammentato e parcellizzato, anche la vita delle persone ne risente e viene parcellizzata.

Purtroppo non ho ricevuto rassicurazioni dall'assessore Romano e presumo che la situazione si aggraverà.

Il Comune immobilizzato

Dal Piano Regolatore al Piano del Traffico, dalla reintroduzione dei Consigli di quartiere al biciplan, non decolla nessuna delle "riforme" annunciate

Marco Rossi, capogruppo PD in Consiglio comunale

Sono passati 14 mesi dall'inizio del secondo mandato Ziberna: un tempo più che sufficiente per fare un bilancio e dare un giudizio di come si stia muovendo l'amministrazione comunale nel corso di un mandato sul quale si addensano notevoli aspettative. Questo mandato era iniziato tra auspici comunque positivi, dalla Capitale europea della cultura nel 2025 a una serie di provvedimenti che tutte le forze politiche auspicavano e per i quali i tempi sembrano maturi, in primis l'aggiornamento del Piano regolatore.

A tutte le giunte è lecito dare sei mesi di tempo per "ingranare", ma a distanza di oltre un anno è lecito domandarsi se si vedono i primi risultati, se il programma elettorale viene realizzato.

Si notano invece indizi di una preoccupante paralisi amministrativa. Lo abbiamo denunciato nell'aula del Consiglio comunale solo poche settimane fa, in occasione del dibattito sul Rendiconto (il bilancio "consuntivo" del Comune). E non parliamo di punti programmatici del centrosinistra: parliamo di punti programmatici presenti in tutti i programmi elettorali delle diverse forze politiche cittadine e sui quali c'è dunque un consenso trasversale, in Consiglio comunale, circa la necessità di intervenire. Qualche esempio?

Piano del traffico. Il Piano, che pure dovrebbe consentire di mettere ordine su una materia che ha diviso la città (ricordiamo la vicenda corso Italia, mal gestita dalla precedente giunta Ziberna?), non è pervenuto. Rispondendo ad una interrogazione che il sottoscritto, come capogruppo del PD, presentò in Consiglio comunale ad aprile, la Giunta ammise che non era in corso alcuna attività preparatoria, ma che si stava appena valutando "cosa fare e se fare". Una risposta incredibile, tenuto conto da un lato che l'ex assessore Ceretta, nel precedente mandato, sosteneva che ci volessero almeno tre anni per completarne l'iter, e che lo stesso Ziberna aveva confermato in passato che il Piano del Traffico sarebbe stato una priorità. Ebbene, quando si pensa di iniziare?

Biciplan. Preoccupa peraltro anche il ritardo del "biciplan", di cui sempre in primavera venne assicurato che l'iter era ormai prossimo a sbloccarsi e presto sarebbe stato portato in commissione consiliare: da allora sono passati cinque mesi senza alcun progresso. E bisogna ricordare, per far capire la lentezza con cui si sta muovendo la Giunta, che il lavoro preparatorio fu presentato in Consiglio comunale ancora nel lontano 2021, ed ormai il piano è pronto. Come mai non procede? Problemi interni alla maggioranza di centrodestra?

Piano per l'eliminazione delle barriere architettoniche PEBA Possiamo poi pensare al PEBA, sollecitato già nel precedente mandato dalla consigliera Adriana Fasiolo e nei mesi scorsi dalla candidata sindaca Laura Fasiolo: quando verrà portato in Consiglio, tenuto conto che era esplicitamente citato nel programma elettorale di Ziberna?

Consigli circoscrizionali. La reintroduzione dei Consigli è nel programma sia del centrodestra che del centrosinistra, eppure non è dato sapere quando una proposta sarà portata all'attenzione del Consiglio comunale.

Opere pubbliche: l'impianto di risalita al Castello non è ancora attivo (quando lo sarà, dopo decine di annunci e date ogni volta smentite?), il bastione fiorito, la rinaturalizzazione della Valletta del Corno, il recupero del Parco Basaglia: tutto procede al rilento generando una sensazione di immobilità.

Piano Regolatore Il grande assente, però, è sempre il Piano Regolatore, il cui iter è fermo. Parliamo di un iter articolato, che aveva già visto nel precedente mandato lo svolgimento di una indagine preparatoria svolta dall'ISIG che doveva essere il punto di partenza per passare al lavoro più prettamente urbanistico. Eppure è tutto fermo nonostante che, nella migliore delle ipotesi, il rinnovamento del principale strumento urbanistico possa richiedere anche almeno 3 anni, se non di più (anzi: probabilmente molto di più).

Regolamenti e Piani. A queste questioni potremmo poi aggiungere alcuni *aspetti tecnici* quali la necessità di rivedere il regolamento di contabilità e il regolamento edilizio, più volte indicati in passato come esigenze indifferibili dagli uffici. Da parte nostra, come PD abbiamo indicato l'esigenza di introdurre il Piano del Commercio inserito nel programma elettorale della coalizione di centrosinistra.

Cosa sta succedendo?

L'impressione è che, a parte la Capitale europea della Cultura, appuntamento la cui importanza certamente non ci sfugge e sul quale dal nostro gruppo consiliare sono spesso venuti suggerimenti e stimoli, convinti della sua importanza, ci sia ben poco. Lo scenario diventa ancora più preoccupante alla luce dei ritardi che la stessa Capitale europea della Cultura sta accumulando. L'azione della Giunta Ziberna sembra francamente impantanata: non è dato sapere se per l'esistenza di contrasti in seno alla Giunta o mancanza di spinta propulsiva all'azione della maggioranza. Fatto sta che i prossimi sei-otto mesi saranno fondamentali per capire se si sbloccherà l'iter di almeno alcune di queste misure.

L'8 settembre, la battaglia e la città

Carlo Michelutti

8 settembre

“Ma in sostanza signor colonnello, noi, ora, cosa dobbiamo fare ?”. È questa la domanda che l'8 settembre del 1943 un soldato italiano pone al suo superiore, manifestando tutta l'angoscia e tutto lo smarrimento che si diffondono nell'esercito che si sfascia ma anche nella popolazione che assiste, attonita, alla tragedia più spaventosa di tutta la storia dell'Italia unita. Il Paese è in preda ad uno sbandamento e ad un degrado materiale e morale di fronte ai quali i passati drammi nazionali come la sconfitta di Caporetto, impallidiscono.

Anche a Gorizia la situazione appare estremamente confusa, resa ancora più complessa da un fattore specifico e di essa peculiare – che si manifesta puntualmente ogni qualvolta la storia della città volta pagina – cioè la pressione, alle sue porte, dell'elemento slavo, nella fattispecie di quello slavo-comunista sotto forma di formazioni militari partigiane già consistenti e organizzate, le quali avevano fatto capolino in città addirittura il 25 luglio precedente, giorno della caduta del fascismo. I tedeschi, che avevano subodorato la defezione dell'alleato, entrano in Italia a fine agosto da Tarvisio con il Rgt. della 71° Divisione di fanteria comandato dal col. Krancke, attestandosi a Moggio. Le formazioni di Tito, come testimonia Teodoro Francesconi nel suo libro *“Gorizia 1940-1945”*, già il 3 settembre addirittura conoscono la data precisa dell'armistizio, probabilmente informate da una delle numerose missioni alleate presenti nelle file della resistenza jugoslava. Ci troviamo di fronte alla situazione paradossale per cui i nostri avversari prevedono o conoscono l'evolversi degli avvenimenti, mentre i comandi italiani ne sono completamente all'oscuro.

Nella zona di Gorizia il Regio Esercito dispone di 54 mila uomini, la Div. “Julia”, la Div. “Torino” e l'82° Rgt. Fanteria in città, e il 9° Alpini a Tolmino. Uno schieramento massiccio, quindi, e più che sufficiente – se non fossero sopravvenuti il crollo e la sindrome del “tutti a casa” – ad arginare non solo gli attacchi tedeschi, ma anche quelli dei reparti di Tito (non aveva precisato il proclama armistiziale di Badoglio che le forze armate regie *“...reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza?”*).

9 settembre

Il giorno 9 i tedeschi del 171° Rgt. Artiglieria del col. Scharenberg giungono a Salcano, ma lì segnano il passo fino al giorno 11 di fronte alla Divisione “Torino”. Intanto formazioni partigiane jugoslave prendono possesso di Vertoiba, di San Pietro e di Sant'Andrea. In città già dalla sera dell'8 settembre ha inizio, come del resto in tutte le città italiane, il saccheggio di caserme e di depositi militari. In un caos indescrivibile la gente dà l'assalto alla caserma del Fante in via Duca d'Aosta sottraendo viveri e vestiario, mentre partigiani sloveni prelevano armi e munizioni, e in alcune caserme gli stessi militari che le stanno abbandonando “spaccano tutto”. Vittorio Pettarin nella sua cronaca *“Accadde a Gorizia 1943-1945”* ricorda che alcune vie erano percorse da cavalli imbizzarriti. Un uomo riuscì ad issarsi su uno di essi e a guidare la folla tumultuante verso la caserma dell'artiglieria mentre altri gruppi si dirigevano verso l'aeroporto.

10 settembre

Il mattino del giorno 10 una folla proveniente dalle frazioni, molti i



L'esercito allo sbando

Memorie

di Pietro Lamberti Gorizia Sergente del 23° Rgt. di Fanteria operante in Jugoslavia

8 settembre

Il giorno 8 settembre 1943 fui inviato dal Comando del 23° Fanteria di stanza a Novo Mesto (Slovenia) a Gorizia per consegnare alcuni documenti al Comando deposito del Reggimento sito nella mia città in via Duca D'Aosta. Lungo il tragitto, alla stazione di Postumia (Slovenia), appresi dell'armistizio dalla radio. Giunto a Gorizia mi recai al Comando cui consegnai i documenti.

10 settembre

Il giorno 10 settembre i Tedeschi occuparono la Caserma ordinando di consegnare tutte le armi in dotazione e quelle nei depositi, armi che furono ammassate nel cortile centrale. Poi ci radunarono e chiesero chi intendeva continuare a vestire la divisa. Chi avrebbe rifiutato sarebbe stato inviato nei campi di concentramento in Germania. Pochi aderirono. Tutti gli altri furono trasferiti e rinchiusi nel campo di calcio di via Baiamonti, poco distante, dove restammo all'aperto fino al giorno dopo.

11 settembre

Il giorno 11 settembre alle ore 10 ci ordinarono di metterci in fila e ci portarono incolonnati alla Stazione Transalpina dove ci fecero salire sui carri bestiame. Qui, in attesa della partenza, vidi mia moglie con in braccio mio figlio che proprio due giorni prima aveva compiuto due anni. Poi un militare tedesco li allontanò e chiuse la porta del vagone. C'erano alla Stazione tante persone poiché la voce della cattura dei militari italiani si era sparsa ovunque per la città. Il treno stipato all'inverosimile partì lungo la nostra valle dell'Isonzo passando per Canale, Caporetto, Tolmino e poi Jesenice (Slovenia), e su verso l'Austria e la Germania.....

bambini e le donne, sventolando bandiere con la stella rossa giunge in città e ascolta i discorsi, in sloveno e in italiano, che alcuni capi partigiani pronunciano dal balcone del Municipio. Nel pomeriggio i partigiani ottengono dal presidio militare il permesso di tenere un comizio in Piazza della Vittoria che verrà interrotto dal gesto di un ufficiale dell'Aeronautica che strappa una bandiera jugoslava issata sulla fontana del Pacassi. Si forma allora un corteo, nel quale si notano molte donne in costume, che salutano con il pugno chiuso, percorre le vie cittadine. Gli studenti delle scuole superiori organizzano un loro corteo intonando l'Inno di Mameli. Si incrociano all'altezza del caffè Teatro con i dimostranti slavi, ma senza scontrarsi.

Lo stesso giorno 10 i partigiani ottengono dal comando di presidio la scarcerazione di tutti i prigionieri politici e militari a Gorizia e a Gradisca e dalle carceri "sussidiarie" di Sdraussina e Castagnevizza. Sono circa **duemila**, in prevalenza sloveni. Sfilano anch'essi per la città festeggiati dai dimostranti. I tedeschi si trovano ormai nei sobborghi settentrionali della città ma non dispongono di forze sufficienti per debellare la resistenza partigiana. Uno scontro durissimo, che dura sette ore, si svolge nella zona di Valdirose con i mortai partigiani che sparano dal San Marco mentre i tedeschi rispondono dal Castello.

11 settembre

La sera del giorno 11 i tedeschi occupano le stazioni Centrale e Montesanto e vi sistemano un piccolo reparto del genio ferrovieri. Sia i tedeschi che i partigiani parlamentano con il generale Malaguti comandante della Div. Torino per indurlo a schierarsi dall'una o dall'altra parte: i primi lo fanno con il col. Scharenberg, i secondi tramite il cap. William Jones, membro di una missione alleata presso l'armata di Tito. Il gen. Malaguti quando decide, è troppo tardi, poiché i soldati hanno già abbandonato le caserme. Emerge qui una delle vicende più amare di quelle infelici giornate. Migliaia di soldati laceri e affamati si riversano per la città cercando abiti civili e chiedendo la direzione per tornare alle loro case. I tedeschi li insultano e li malmenano per le strade e li radunano nel campo Baiamonti, nel centro del quale si forma in breve un'enorme catasta di armi. Dalle tribune, ricorda Vittorio Pettarin, un altoparlante diffonde le note di un valzer di Strauss. I tedeschi che sorvegliano i prigionieri sono pochissimi, molti giovanissimi, con le loro divise estive dai calzoni corti.

notte dell'11 settembre

La notte dell'11 settembre i partigiani occupano la Stazione centrale e organizzano la resistenza; qui i tedeschi, ai quali si è affiancata l'88° compagnia controcarro dell'8° alpini che il generale Zannini, comandante del XXIV Corpo d'Armata, ha pensato bene di mandare da Udine a dare man forte ai tedeschi che, come sottolinea Teodoro Francesconi, "solo a Gorizia subiscono una battuta d'arresto".

Inizia quella che verrà chiamata la "**Battaglia di Gorizia**". Circa duemila uomini, in gran parte provenienti dai cantieri di Monfalcone, formano la "**Brigata proletaria**", uomini che, secondo il Francesconi (che è un ex combattente del Btg- Bersaglieri Mussolini, della Rsi) "assumono veste di protagonisti" occupando una posizione di primo piano. L'importanza della "**Battaglia di Gorizia**" viene rimarcata e addirittura enfatizzata proprio dai comandi tedeschi e dai bollettini del Quartier Generale del Fuhrer che, rilevata l'attività, nelle zone ad oriente di Gorizia di "**ribelli sloveni insieme con gruppi di comunisti italiani**", ne segnalano le inverosimili perdite di "oltre mille morti e migliaia di prigionieri".

Un rapporto della Questura repubblicana di Gorizia inviato al Ministro dell'Interno nell'aprile 1944 segnala che dopo il 10 settembre, contro i partigiani che "**hanno occupato tutta la provincia non escluse, sebbene con forze modeste, Gorizia e le località friulane, le truppe germaniche hanno dovuto affrontare un problema di ordine militare e non di polizia**". Il rapporto aggiunge che. "**...solamente l'uso di mezzi bellici preponderanti quali artiglierie, l'aviazione e i carri armati è valso a far sgomberare i ribelli dal capoluogo e da altri comuni nonché dalle vie di comunicazione di maggiore importanza**".

12 settembre

Alla Stazione centrale di Gorizia la mattina del giorno 12 si contano i **primi caduti italiani della Resistenza**. La "**Battaglia di Gorizia**" e l'apporto italiano assumono un significato simbolico, politico e civile straordinario, meritevole di ulteriori riflessioni intorno alla sua natura a metà strada tra sollevazione spontanea e i prodromi di una lotta ideologicamente e militarmente organizzata.

Memorie

di **Vilma Braini** staffetta partigiana deportata a Bergen-Belsen

Vilma nasce il 14 giugno del 1928 a Gorizia. La famiglia è di origine slovena. Vive e cresce a S. Andrea. Nel 1943 il padre di Vilma viene arruolato forzatamente in quanto sloveno nei Battaglioni speciali e mandato prima a Melfi e poi in Sardegna. Da questo drammatico fatto, Vilma prende coscienza dell'oppressione razziale nei confronti degli sloveni. "Perché non si poteva parlare sloveno?" Era la domanda che fece fare a Vilma la scelta dell'antifascismo

8 settembre e nei giorni seguenti.

Si trova insieme ai ragazzi che come lei collaboravano con i partigiani, sul ponte 8 agosto a raccogliere le armi che i militari italiani in fuga abbandonavano per tornarsene a casa, armi che venivano inviate ai partigiani già da un anno operativi poco oltre Gorizia. Diventa staffetta partigiana. Appena sedicenne viene arrestata prima dalle SS e in seguito anche dalla X Mas e incarcerata due volte a Gorizia per la sua attività di staffetta e di informatrice del movimento partigiano. Il 24 febbraio 1945 Vilma viene deportata come prigioniera politica prima nel campo di concentramento di Ravensbrück e poi in quello di Bergen-Belsen. Riesce a sopravvivere con grandi sofferenze fino alla liberazione. Ritorna a casa nel giugno del 1945. Aveva 17 anni appena compiuti.

Pomeriggio del 12 settembre .

Nel tardo pomeriggio del 12 settembre i tedeschi entrano in forze a Gorizia dove, secondo la giornalista Jolanda Pisani *“una notevole folla di cittadini si era raccolta per salutare con fiori, bandiere e battimani l'arrivo delle truppe germaniche”*. Vale la pena di sottolineare, a conferma delle contraddizioni del momento, che si tratta di quelle stesse truppe contro le quali appena qualche ora prima partigiani italiani si erano battuti nello scontro alla stazione Centrale (e le stesse truppe che con molta diligenza deporteranno tutta la comunità ebraica di Gorizia il 23 novembre successivo). Il grosso delle truppe tedesche era stato preceduto da un carro armato che si era fermato davanti al caffè Garibaldi. I carristi erano scesi ed erano entrati nel caffè dove, come ricorda Vittorio Pettarin, hanno ordinato una bottiglia di cognac *“attorniate e complimentati dalla gente”*. Le testimonianze di una accoglienza favorevole della cittadinanza sono numerose; perfino “Vanni” Padovan, commissario della “Garibaldi-Natisone”, riconoscerà nelle sue memorie che *“...non solo i grandi padroni accolgono con entusiasmo le truppe germaniche, ma tutta la piccola borghesia cittadina fece un'accoglienza festosa ai nazisti perché si pensava che avrebbero portato l'ordine e la legge”*. Aggiunge Jolanda Pisani : *“Nella loro mente (dei Goriziani), confusa e smarrita nel caos che regnava sovrano da tre giorni e soprattutto dal terrore che la città venisse occupata dagli slavi ...s'era profilata la speranza che i tedeschi avessero riportato l'ordine e tutelata e difesa l'italianità di Gorizia”*.

Nei giorni successivi – Tenuto conto della composizione sociale della città e della situazione politico-militare incredibilmente complessa e infausta, bisogna riconoscere che si tratta di atteggiamenti che appaiono comprensibili. Sta di fatto che i tedeschi non tuteleranno per niente l'italianità di Gorizia, anzi faranno di tutto per soffocarla. I valori e i sentimenti di italianità della città non furono mai così mortificati come nel settembre '43 e nei mesi successivi. Teodoro Francesconi scriverà che Gorizia *“già avamposto orgoglioso della nazione”*, ora si vede da essa abbandonata e minacciata da due eserciti stranieri.

La successiva amministrazione germanica del Litorale Adriatico privilegerà la componente economico-amministrativa legata alla tradizione asburgica, e anche gli sloveni, riaprendo i loro circoli e le loro scuole. Ai posti di responsabilità verranno chiamati ex ufficiali dell'esercito A.U., come il conte Marino Pace che diventerà Prefetto della provincia, il quale amava definire gli italiani “beduini”. Davanti a questi fatti e durante questo tormentato periodo l'atteggiamento “politico” della città rivela una pressoché totale estraneità. Latita in particolare la presenza di un organismo militare e politico cittadino. Il CLN, che si era fatto vivo il 2 settembre con un esposto al Prefetto tendente a vedere ristabilite in città le libertà democratiche, è poi completamente assente lungo tutto il mese e, quindi, nel

Attorno a Gorizia in quei giorni

La Brigata Proletaria

8-9 settembre.

Gli operai dei C.R.D.A. di Monfalcone e di altre fabbriche, erano già preparati a combattere

nasce un Comitato d'azione.

10 settembre

A Monfalcone un grande comizio, con la partecipazione di migliaia di operai. Molti operai monfalconesi, ancora in tuta da lavoro, ma armati, iniziarono a confluire a Cave di Selz, nei pressi di Ronchi, per organizzare la difesa del territorio dall'invasione nazista.

11 settembre

Viene costituita la brigata italiana divisa in tre battaglioni che venne chiamata Brigata Proletaria. Ad essi si unirono anche alcuni ufficiali e soldati antifascisti dell'ormai dissolto regio esercito italiano . A comandare un battaglione fu designato anche un goriziano ufficiale dell'esercito italiano.

notte fra l'11 e il 12 settembre.

I partigiani della “Brigata Proletaria” (circa 1.000-1.500 combattenti in buona parte operai del monfalconese), che si è costituita poche ore prima a Ville Montevecchio ed a cui il comando sloveno ha affidato il compito di controllare le vie di comunicazione per Trieste e di chiudere gli accessi alla valle del Vipacco, prendono posizione alla periferia meridionale di Gorizia. I reparti proletari occupano il paese di Merna ed il campo di aviazione, dove vengono danneggiate le installazioni militari e bruciati alcuni velivoli negli hangar, fanno saltare il ponte ferroviario di Rubbia e distruggono un tratto di binari provocando l'interruzione della linea ferroviaria per Trieste.

12 settembre

Reparti del secondo battaglione, occupano la stazione ferroviaria centrale di Gorizia, mentre il primo ed il terzo battaglione sono schierati tra Gabria e Merna con il compito d'interrompere le strade e la linea Trieste Gorizia, cosa che viene eseguita con la distruzione dei ponti sul Vipacco.

26 settembre *Il successivo impiego di gran parte degli effettivi della 24° Panzer-Division del 2° Panzerkorps-SS, che si unirono alla 71ª divisione di fanteria, infranse la resistenza dei partigiani italiani e sloveni che abbandonarono l'ultimo ridotto in loro possesso, Merna. Nei giorni successivi ci furono, per la sola Brigata Proletaria, circa un centinaio tra morti e dispersi oltre ad un numero ben maggiore di feriti. A tali perdite si devono aggiungere quelle di parte slovena, mai quantificate.*

Luciano Patat – La battaglia di Gorizia del settembre 1943 (in “Storia contemporanea in Friuli”, anno XXXIV – 2004, n. 35) sintesi



Il cippo a Selz dove si formò la Brigata Proletaria

corso della Battaglia di Gorizia. *“La gioventù di città – osserverà Emilio Mulitsch -rimase quasi assente”*. Scriverà Roberto Spazzali: *“In Gorizia non esisteva una formazione armata partigiana italiana organicamente riconoscibile”* - il rapporto della Questura di Gorizia dall'aprile del '44, già citato, preciserà che *“di gruppi partigiani facenti capo al comitato di liberazione nazionale non si ha qui sentore di esistenza”*.

In uno scenario così convulso e disperato si avverte il bisogno di cogliere un segno di normalità nello scorrere della vita quotidiana della città. I giornali ricompaiono con le cronache locali soltanto il 20 settembre e, accanto alla notizia che nella serata del 12 una colonna di SS germaniche è entrata a Gorizia “attraverso i due corsi imbandierati” avvertono che il servizio di autobus funziona regolarmente e anche quello ferroviario “tranne quello per Trieste”. Vittorio Pettarin riferisce *“Trascorsero alcuni giorni, in città ritornò la quiete. La gente usciva dalle case per la passeggiata lungo il corso. Coprifuoco o no rincasava alle ore nove. Questa, dei goriziani, era una vecchia abitudine”*. Il settimanale della Curia isontina *“L'Idea del Popolo”* pubblica il suo ultimo numero il 12 settembre con la cronaca delle funzioni religiose svoltesi proprio l'8 settembre, ricorrenza della Natività di Maria Vergine, nel Santuario di Montesanto. Vi hanno partecipato tremila fedeli, di cui mille ottocento hanno ricevuto la Santa Comunione. *“L'Idea del Popolo”* pubblica il proclama armistiziale di Badoglio, ma non rinuncia a richiamare i fedeli all'osservanza dei principi della morale cristiana, fra i quali quello della modestia nel contegno e nel vestire. Quasi accanto al testo del comunicato del maresciallo Badoglio appare il seguente appello: *“Signorine! Signorine! Andando a quel modo in bicicletta, sedendo a quel modo in luogo pubblico, date scandalo! Sarete responsabili di tanti e tanti peccati! Pensateci e pensate anche alla vostra anima!”*. Un segno di normalità, almeno questo.

Attorno a Gorizia in quei giorni

La divisione Torino

7 settembre

Ed ecco come il generale Malaguti comandante della Divisione Torino descrive la prima fase della battaglia: *“Alta data del 7 settembre la Divisione era ripartita in tre nuclei: uno nella zona Monte Santo – Sabotino); un secondo a Zolla (ora Col, frazione di Aidussina -nda) ; il terzo a Prevallo (ora Razdrto, frazione di Postumia sulla strada Postumia-Aidussina nda) . A Gorizia era dislocato il solo Comando di divisione. Compito dei distaccamenti era di impedire ai tedeschi di venire su Gorizia: però se questi si fossero presentati in forze superiori, parlamentare per cercare di farli desistere; cercare di non essere disarmati; alla violenza opporre la violenza”*.

8 -11 settembre

La Divisione ebbe due scontri coi tedeschi, rispettivamente in Val d'Isonzo, tra Monte Santo e Sabotino (82° Fanteria) e a Prevallo (81° Fanteria). Il primo fu causato dal fatto che le truppe tedesche di fondo Valle Isonzo agli ordini del colonnello Scharemborg tendevano ad impossessarsi del ponte di Salcano; Il secondo fu originato dal fatto che un battaglione del 81° Fanteria che doveva sistemarsi su una quota che delimitava da sud l'occupazione della stretta di Prevallo, la trovò occupata da truppe tedesche; ne nacque un combattimento in seguito al quale i tedeschi dovettero abbandonare la posizione; – La “Torino”, dunque, respinse tutti gli attacchi tedeschi dal 9 all'11 settembre.

12 settembre.

La “Torino” dovette ripiegare, imbattuta, per ordine del Comando del 24° Corpo d'Armata di Udine. il 12 settembre i tedeschi poterono così occupare Gorizia.

La resistenza dei fanti italiani della Torino, delle Guardie alla Frontiera e degli alpini della Julia a Gorizia, in val Bacia, nella zona Aidussina – Postumia, nell'Alto Isonzo, nell'Alto Friuli ed a Tarvisio (che bloccò l'avanzata tedesca fino al 12 settembre) aveva tuttavia dato il tempo agli operai di Monfalcone di organizzarsi, di costituirsi in “Brigata Proletaria” e di combattere insieme ai partigiani sloveni, per altre due settimane. I militari italiani pagarono per questo loro comportamento un grosso tributo: 157 caduti dei quali 29 fanti della “Torino” catturati dai tedeschi a Salcano, fucilati e sepolti in una vecchia trincea a Sella Montesanto.

Italo Chiarion. La divisione Torino e il ruolo dell'esercito italiano nella battaglia di Gorizia. Sintesi



il Gen. Bruno Malaguti

A 80 anni dalla Battaglia partigiana di Gorizia

Lo scorso 18 settembre, presso il Kinemax di Piazza della Vittoria a Gorizia, in una sala gremita, è stata presentata a cura dell'ANPI e dell'Istituto Regionale per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea (IRSREC) il convegno **“Ricordando la Battaglia Partigiana di Gorizia 8-30 settembre 1943”**

All'introduzione di **Anna Di Gianantonio** Vicepresidente IRSREC FVG e di **Patrick Karlsen** Direttore scientifico IRSREC FVG sono seguiti gli interventi di **Nevenka Troha** consigliere scientifico dell'Istituto per la storia contemporanea di Ljubljana e di **Luciano Patat** storico. Ha moderato **Marcello Flores** storico

Di grande valore e interesse il documentario proiettato durante l'incontro *“La Battaglia di Gorizia. Settembre 1943”* di **Roberto Mario Cuello**



Il tavolo dei relatori. Da sinistra: Anna di Gianantonio, Patrick Karlsen, Marcello Flores, Nevenka Troha e Luciano Patat

Le attività del centro **Bambini e Genitori** al Lenassi sospese fino..... a data da definirsi

Sara Cumar

Ci siamo, l'autunno, almeno sul calendario, è arrivato, e con esso è ripartita la stagione scolastica ed educativa che coinvolge, dai nidi alle superiori, milioni di famiglie, alle prese con gli ultimi aggiustamenti nella definizione di orari, sedi, insegnanti.

Se ci soffermiamo sui servizi educativi organizzati direttamente dai Comuni, troviamo quelli per la prima e la seconda infanzia. Ai **nidi** e alle **scuole dell'infanzia** si affiancano poi altri servizi, come i **Centri Bambini e Genitori, ludoteche e biblioteche, spazi attrezzati all'aperto.**

Il grado di copertura di posti nei nidi d'infanzia pubblici

Con le prospettive drammatiche in tema di natalità che ben conosciamo, in tutti i Paesi occidentali ed in Italia in particolare, la qualità, capillarità ed accessibilità dei servizi offerti in questa fascia d'età deve essere centro di particolare attenzione. L'Unione Europea aveva raccomandato di raggiungere un grado di copertura del **33%** nell'offerta di asili nido entro il 2010, aumentando la soglia al 45% a seguito della pandemia da Covid19. A livello nazionale, esistono importanti differenze tra i territori: se al centro-nord almeno l'obiettivo del 33% è raggiunto o quasi, al sud e nelle isole il traguardo è ancora ben lontano. A livello di provincia, Gorizia occupa una posizione medio-alta in questa classifica.

In particolare in città, i nidi comunali sono 3, di cui uno con lingua di insegnamento slovena, per complessivi 154 posti. A questi si sommano quelli derivanti da convenzioni con 2 strutture private, per un totale di **166**. Confrontando con i dati dei bambini nati nell'ultimo triennio (che da articoli di stampa risultano essere 554), il grado di copertura di posti nei nidi d'infanzia pubblici sfiora il **30%**.

Dall'ultima graduatoria pubblicata i bambini residenti rimasti in lista d'attesa sono comunque **45**, rimanendo quindi esclusa circa una famiglia su 4 tra quelle che hanno fatto richiesta, al netto di eventuali rinunce. A prescindere quindi dagli obiettivi europei, la differenza puntuale tra domanda e offerta deve venire considerata nella futura programmazione.

La chiusura del Centro Bambini e Famiglie al Lenassi

Quest'anno a Gorizia le famiglie dei più piccoli sono state però colte da una spiacevole sorpresa. A causa dei lavori di ristrutturazione che stanno interessando il Centro Lenassi in via Vittorio Veneto **le attività del Centro Bambini e Genitori - Ludoteca 0-6, sono sospese fino a... data da definirsi.**

Con lavori da tempo programmati, è un vero peccato non aver organizzato un temporaneo trasferimento delle attività: un triste presagio per una città dai cantieri troppo spesso sospesi o in ritardo. Anche perché va segnalato che, come risposta ad una recente e specifica interrogazione, il competente Assessore comunicava l'intenzione di dare continuità al servizio, seppur in misura ridotta, valutando spazi rimasti liberi nelle strutture scolastiche appena riaperte. Intenzione che evidentemente non ha avuto alcun seguito, a giudicare da quanto pubblicato a qualche giorno di distanza sul sito web del Comune.

Tra gli altri servizi afferenti il Centro Lenassi, (come il doposcuola e il servizio mensa dedicato agli iscritti alla scuola dell'obbligo), *il Centro Bambini e Famiglie* coinvolge i "piccolissimi" della fascia 0-3 anni che, per età, scelta o insufficienza di posti, non frequentano un nido d'infanzia; la Ludoteca vede poi il coinvolgimento dei bimbi della fascia 3-6 negli orari pomeridiani. Nel Centro i bambini, in spazi ampi, strutturati e sicuri, hanno la possibilità di accedere a giochi adatti all'età e a coinvolgenti attività e laboratori, sperimentando in un ambiente protetto i primi contatti sociali tra pari. Il servizio aderisce anche al progetto *Nati per Leggere* per la diffusione della lettura a partire dalla primissima infanzia e mette a disposizione una ricca biblioteca. Nel caso dei più piccoli, inoltre, la presenza alle attività di un adulto accompagnatore favorisce anche momenti di aggregazione tra le famiglie dei neo-genitori. La chiusura di questo servizio, fosse anche per mezza stagione, sottrae quindi non poche occasioni ai bimbi e alle loro famiglie. A questo si aggiunge anche la chiusura del parco giochi del Giardino Pubblico, che si protrae ormai da mesi.

Peccato, anche perché durante l'anno 2022 **i nuovi nati sono stati 191, ben 19 in più** rispetto l'anno precedente, ritornando a livelli pre-pandemici. Non certo un'inversione di tendenza rispetto all'inverno demografico che stiamo attraversando, ma pur sempre una buona notizia.

In un'ottica *borderless* e di confronto costruttivo, ci riserviamo, nel prossimo numero del giornale, di approfondire quanto viene garantito e organizzato a Nova Gorica. Ne usciranno ulteriori spunti di riflessione.



Il centro Lenassi

(per approfondire <https://www.openpolis.it/le-distanze-che-restano-da-colmare-nellofferta-di-asili-nido/>)



a proposito dei ritardi di qua e di là del confine

GO2025: “L’Europa ci guarda con preoccupazione”

Rudi Pavšič

A Nova Gorica

“L’Europa ci guarda con preoccupazione e si chiede perché non ci siamo preparati meglio nel gestire i preparativi della Capitale europea della cultura”. Questo è quanto mi ha confidato un eminente politico sloveno, buon conoscitore della realtà del Goriziano e di quella transfrontaliera, parlando delle ultime interferenze nella macchina organizzativa di GO2025 nel periodo più cruciale prima della cerimonia ufficiale, che si terrà in occasione della Giornata della cultura slovena l’otto febbraio 2025. Come non condividere le parole dell’interlocutore, dopo che a Nova Gorica stanno cercando il terzo direttore competente per gestire tutto il sistema organizzativo, mentre a Gorizia non si percepisce il clima necessario per un avvenimento di tale portata.

Se mi limito agli avvenimenti delle ultime settimane, non posso fare a meno di chiedermi perché il direttore Gorazd Božič, che era espressione del precedente Sindaco di Nova Gorica Klemen Miklavic non sia stato sostituito subito dopo l’insediamento del nuovo primo cittadino Samo Turel e del Consiglio comunale se non aveva la necessaria fiducia. L’attuale maggioranza, con a capo il Movimento Libertà, accusa Božič di aver svolto in modo approssimativo il suo lavoro, per cui potrebbero verificarsi gravi interferenze nell’attuazione del progetto europeo.

Il sindaco Samo Turel è preoccupato per la scarsa visibilità del progetto in città e oltre confine: “Alla fine del 2023 non è stato fatto il massimo nella promozione dell’avvenimento. Sono pochissimi gli eventi di promozione che dovrebbero far sì che la città fosse più presente nei dai media e dal sistema della promozione dell’evento culturale com’è successo nelle edizioni in altri Paesi in cui i risultati sono andati nella direzione della qualità e della consistente presenza dei visitatori.” Per quanto riguarda la scarsa promozione sono in molti d’accordo con il Sindaco della città delle rose Samo Turel .

L’ex direttore Božič, rispondendo alle critiche, ha dichiarato: “Per il fatto, noto a tutti, che ero uno stretto collaboratore dell’ex sindaco Miklavic, sono diventato un bersaglio facile e il capro espiatorio anche a causa delle frizioni politiche tra i partiti, a me sconosciute. “

A Gorizia

Preoccupazioni per l’operato della macchina organizzativa si registrano anche da parte italiana, dove il Comune di Gorizia e la Regione del Friuli-VG registrano una scarsa promozione del progetto. La Regione del Friuli VG ha quindi già deciso di assumere un’agenzia di marketing per promuovere la manifestazione.

In molti concordano che sul versante goriziano non tutto fila liscio. Da più parti giungono critiche in quanto l’amministrazione comunale si sta muovendo in modo insufficiente nel gestire un avvenimento di tale portata. Importante sarebbe sapere cosa ne pensa l’amministrazione regionale anche a seguito dei recenti cambi di assessori nelle stanze di Piazza Municipio. A questo proposito sarebbe interessante capire pure se le dimissioni dell’assessore ai Grandi Eventi Arianna Bellan sono state frutto di scelte personali di carattere professionale, oppure la Bellan è stata la prima a pagare il prezzo della debolezza organizzativa del Comune? Alla giornalista Patrizia Artico l’arduo compito di gestire l’assessorato preposto alla manifestazione europea. Spero che almeno lei abbia la necessaria competenza e la possibilità di formare un gruppo di eccellenza per superare gli ostacoli che si porranno da oggi fino all’otto di febbraio del 2025, e oltre.

C’è molta staticità. L’opinione pubblica sa poco o niente di tutto quello che succederà nel 2025. Ci comportiamo come se la Capitale europea della cultura rappresenti uno dei tanti avvenimenti lungo il confine, o meglio tra le due città. Ho l’impressione che, in molti, non si accorgono che il 2025 potrebbe significare una svolta storica. L’integrazione e il dialogo culturale transfrontaliero rappresentano uno dei valori portanti per tutti noi gente di confine, eredi di una storia carica di guerre, contrapposizioni e tensioni etniche. Dobbiamo adoperarsi per voltare pagina e raggiungere risultati a lungo termine per quanto riguarda i rapporti tra italiani e sloveni, che in tutto il dopoguerra sono stati caratterizzati da una certa sfiducia reciproca. La mia critica va pure alla comunità slovena di Gorizia che dovrebbe stare in prima linea nel promuovere l’avvenimento europeo in quanto siamo i migliori conoscitori e fruitori di due culture, due lingue e i più autentici ambasciatori della politica di buon vicinato.

Gli affanni a 360° .del Comune di Gorizia

Dopo l’avvicendamento “per motivi personali” dell’assessore **Arianna Bellan** con la giornalista **Patrizia Artico**, è arrivata la nomina di un nuovo assessore **Giulio Daidone** al posto dell’assessore al bilancio il tecnico **Lucio Beltrame** e il rimpasto delle deleghe a cominciare da quelle del bilancio. E’ di questi giorni la nomina di **Claudio Tognoni** (tarvisiano, consulente di Regione e Promoturismo F VG in materia turistica sugli eventi e sui temi della montagna) a coordinatore degli eventi di GO2025 indicato dal sindaco Ziberna come “ufficiale di collegamento con la Regione” con l’obiettivo di «velocizzare le pratiche e i progetti». Nell’ambito della “Riorganizzazione della macrostruttura dell’ente: integrazione ufficio di staff del sindaco”, è stata nominata **Noemi Bet** a capo di gabinetto del sindaco, funzione abolita a suo tempo dal sindaco Romoli . Bet è di madrelingua slovena, laureata, giornalista, già collaboratrice dell’assessore regionale alla Cultura Tiziana Gibelli, (n.d.r.)

Gianfranco Pasquino: Parlamento quale futuro?

Daide Trevisan

Lo scorso 15 settembre si è tenuta la terza e ultima conferenza del primo ciclo di incontri sulla Costituzione. Dopo l'evento sulla storia **Dalla Liberazione alla Costituzione** con il prof. Marco Cucchini e quello sui contenuti, **La Costituzione in pratica. Diritti e doveri** con l'avv Livio Grapulin, è stata la volta della discussione sulle forme di Governo e sulle proposte di modifica. Tre eventi che chiudono idealmente il primo ciclo d'incontri tra storia, attualità e futuro della Repubblica.

Ospite e conferenziere d'eccezione è stato il prof. Gianfranco Pasquino, che per quasi due ore ha illustrato con lucida arguzia e curiosi aneddoti il funzionamento – passato, presente e, potenzialmente, futuro – della macchina costituzionale, tra partiti, elezioni e richiami, più o meno azzeccati, di esperienze straniere. Pasquino, professore emerito di Scienza Politica all'Alma Mater di Bologna, tre volte senatore nella prima Repubblica, scrittore ed editorialista di volumi, riviste, quotidiani e programmi televisivi, ha portato la sua grande esperienza nella sala del Trgovski Dom a Gorizia, gremita dal pubblico delle grandi occasioni.

Tema dell'incontro l'annosa e ciclica proposizione di riforme costituzionali che, a detta dei sostenitori, servirebbero a dare maggiore stabilità e speditezza alle decisioni esecutive perché solo di Governo si parla in queste proposte. Proposte che vorrebbero modificare il “capo” (primo ministro o Presidente della Repubblica), senza però tenere a mente anche il “corpo” (Parlamento, Corte Costituzionale, Consiglio Superiore della Magistratura, Regioni e istituzioni democratiche) che quel potere esecutivo deve sostenere ma anche limitare e controllare.

Con la sua preparazione ed esperienza il prof. Pasquino ha colto l'occasione per sottolineare come i grandi annunci per le proposte avanzate pecchino, nel migliore dei casi, di superficialità. Una di queste è il decantato premierato, che -come ricorda il professore- non esiste in alcuna democrazia moderna, Regno Unito incluso). Mentre non si approfondiscono i casi di chi, invece, la carta fondamentale l'ha scritta o modificata (ad esempio la Francia della 5a Repubblica e la Spagna post franchista).

Perché vi sia democrazia c'è la necessità che il potere – specie esecutivo – sia limitato da contrappesi istituzionali. Nello stesso sistema inglese, che erroneamente viene preso quale esempio di “premierato”, l'esecutivo è espressione del Parlamento che, liberamente, lo indica al Capo dello Stato per la nomina. Il Parlamento svolge quindi la funzione preminente di garante della democrazia e dell'espressione popolare, coadiuvato in questo da una figura super partes qual è il Capo dello Stato.

Secondo il prof. Pasquino una via possibile per contemperare democraticità, rappresentanza e stabilità sarebbe l'introduzione della cd. sfiducia costruttiva: nel caso in cui si proponga la sfiducia al Governo in carica vi dev'essere già un Capo del Governo in pectore (come ad esempio in Spagna) o dev'essere individuato nel giro di poche ore (come in Germania, evitando così di lasciare il tempo ai parlamentari di contrattare ex post, prolungando l'esistenza di esecutivi deboli).

L'ex senatore ha quindi ricordato di essere stato tra i sostenitori, in Parlamento, della necessità di modifica della legge elettorale nei primi anni '90, in particolare superando la scelta del candidato fatta dai vertici dei partiti (liste bloccate), per passare ad una più certa scelta nominativa (preferenze) che darebbe maggior garanzia di rappresentatività degli eletti e del Parlamento e degli altri gli organi.

Nell'attesa, quindi, di vedere se e come eventuali proposte di riforma costituzionale saranno formulate, il primo ciclo di incontri sulla Costituzione ha permesso di fare una fotografia allo stato dell'arte della Carta Fondamentale, da come e perché sia nata al suo funzionamento. Il progetto del Circolo è quello di continuare ad approfondire con eventi ad hoc i temi finora abbozzati, dalla sanità al fisco, dal lavoro all'ambiente, per stimolare un confronto sugli strumenti che i Padri costituenti ci hanno lasciato.



Gianfranco Pasquino tra Davide Trevisan e Sara Cumar



il folto pubblico presente

Gorizia pesantemente penalizzata dall'accorpamento dell'area isontina con l'area giuliana

Adriana Fasiolo

Abbiamo tutti consapevolezza di come il Sistema Sanitario sia a livello nazionale che locale viva una condizione di profonda crisi (sottofinanziamento, carenza di personale sanitario, carenza di vocazioni, diseguaglianze, avanzata del privato). Una situazione senza precedenti che mina quei principi di universalità, solidarietà e uguaglianza che sono i pilastri su cui si fonda il nostro SSN.

Localmente, a Gorizia, scontiamo inoltre le ricadute dell'accorpamento dell'area isontina con l'area giuliana, essendo quest'ultima storicamente non solo ricca di servizi ospedalieri, di una sede universitaria e di centri Hub, ma anche di un'offerta territoriale non comparabile alla nostra.

Diagnosi delle Demenze: a Trieste il Centro Distrettuale a Gorizia solo un reparto di neurologia.

A Gorizia il servizio di riconoscimento del disturbo cognitivo non è distrettuale, ma afferente al **Reparto di neurologia** Trieste ha goduto di una politica improntata anche sugli investimenti sul territorio negli anni, mentre noi, al contrario, abbiamo storicamente centellinato l'offerta territoriale, con un orientamento più rivolto al mantenimento dell'offerta ospedaliera. Oggi ci troviamo con un'offerta territoriale decisamente ridotta rispetto l'area giuliana e con servizi ospedalieri certamente decurtati. Solo per fare un esempio a Trieste da tempo vi sono i **Centri Distrettuali per la Diagnosi delle Demenze**. A Gorizia il servizio di riconoscimento del disturbo cognitivo non è distrettuale, ma afferente al **Reparto di neurologia**, senza che siano previste molte delle attività a Trieste erogate dai centri distrettuali, come si può evincere da quanto pubblica lo stesso sito di ASUGI

Attività previste nel Centro Distrettuale di Trieste ma non nel Reparto di neurologia di Gorizia

attività di riabilitazione e socializzazione per le persone malate (prevalentemente di gruppo); attività certificativa; aiuto per la richiesta dell'amministrazione di sostegno; corsi di formazione ed educazione dei familiari o degli assistenti familiari; corsi di formazione per personale addetto all'assistenza di persone con decadimento cognitivo; sostegno psicologico dei familiari/assistenti familiari e loro inserimento nella rete dei servizi territoriali/distrettuali; orientamento/informazione sulla malattia e sui possibili benefici di legge (contributi, telesoccorso, ecc.) orientamento su percorsi assistenziali, sull'offerta globale territoriale domiciliare o residenziale.

Oggettivamente viviamo in un'area territoriale svantaggiata e non osserviamo segni tangibili di valorizzazione al fine di creare quell'omogeneità di servizi che sarebbe necessaria, considerato l'incremento delle patologie croniche, delle persone fragili, dell'aumento di popolazione anziana. La recente istituzione del **Dipartimento Specialistico Territoriale**, che ha lo scopo di prendersi cura dei pazienti affetti da più patologie, è in essere a Trieste, a Monfalcone e a Gorizia verrà istituito, se istituito, nell'Ospedale di Comunità (ex sanatorio, quando ristrutturato)

Carenza di Medici di famiglia. Arriva il medico a gettone che rappresenta non la cura ma l'anti cura

A questa situazione si aggiunge oggi anche nella nostra realtà, la **carenza di medici di famiglia**, condizione, come è stato già sottolineato, dettata da un mancata programmazione nel corso degli anni da parte della Regione e dalla scarsa attrattività della medicina generale, poco appetibile dai medici giovani per il carico di responsabilità, l'eccesso di burocrazia, il carico di lavoro.

La soluzione emergenziale adottata da ASUGI al fine di tamponare la carenza dei medici di famiglia, è stata al momento l'istituzione dell'**ASAP -Ambulatorio Sperimentale di Assistenza Primaria**, che non può che rappresentare *una temporanea risposta che deve trovare però soluzioni alternative quanto prima.*

E' infatti questa una forma di "gettonismo" che dev'essere al più presto rimosso. Come di recente affermato dalla prof.ssa Luigina Mortari, epistemologa presso la Scuola di Medicina e Chirurgia dell'Università di Verona, **la prestazione del medico a gettone rappresenta l'anti cura**. L'atto medico non si risolve in un tecnicismo asettico, nella prestazione fine a se stessa, ma deve comprendere anche la capacità di "prendersi cura della persona", ovvero deve creare **quella relazione** che è il valore aggiunto, della cura. Ecco che chi presta una prestazione "a gettone" non può oggettivamente dare quel contributo che solo la conoscenza del paziente, ovvero la relazione tra medico e paziente, può offrire. I medici pagati per un turno, ovvero i medici gettonisti sono espressione della carenza organizzativa del SSN che nella nostra realtà si esprime non solo nei Pronto Soccorso, ma anche negli ASAP (Ambulatori Sperimentali di Assistenza Primaria) in cui più medici coprono turni diurni a sostituzione del medico di famiglia e dove i pazienti non possono trovare la continuità della cura, venendo a mancare quel rapporto fiduciario che dà valore appunto all'atto medico. Il termine terapia deriva dal greco e significa "servizio" mettersi al servizio, per curare, guarire e assistere e questo implica la presenza di una relazione che è antitetica al gettonismo.

La mancata programmazione ha determinato queste storture del sistema del tutto contrarie al concetto di equità e universalità che l'istituzione del SSN ha promosso. E' tempo per fare sentire la voce del cittadino a difesa del SSN nell'attesa che il sistema possa ritornare a regime. Certo che se il SSN viene defanziato con 2 miliardi in meno (Speranza ne aveva investiti 10 in più in 3 anni!) e se l'obiettivo regionale è quello di aumentare l'offerta di "privato convenzionato" è forte la preoccupazione per la sopravvivenza del SSN. Dobbiamo insieme averne consapevolezza e manifestare la nostra protesta.

Tribunale di Gorizia: carenza cronica di personale

Alessandro Feri

Tribunale

Dopo le vicissitudini degli anni passati in cui si era addirittura arrivati alla prospettiva di trasformare la sede del Tribunale di Gorizia nella sezione distaccata del Tribunale di Trieste, stante la carenza di magistrati, il problema è stato risolto e finalmente, da dicembre 2022, sia l'organico della Procura della Repubblica che quello dei magistrati giudicanti è stato integrato. Allo stato, oltre al Presidente del Tribunale, l'organico conta cinque giudici nell'area civile e sei giudici nell'area penale, mentre quello della Procura vede cinque sostituti procuratori affiancati al Procuratore capo. Ai magistrati ordinari inoltre si aggiungono tre giudici onorari e sei vice procuratori onorari.

Giudice di Pace

Particolarmente preoccupante risulta invece essere la situazione dell'Ufficio del Giudice di Pace che conta un solo giudice per tutto il mandamento, corrispondente alla provincia di Gorizia. Basti pensare che al momento dell'istituzione degli Uffici del Giudice di Pace, a seguito dell'abolizione delle Preture, il mandamento di Gorizia contava tre uffici, uno a Gorizia, uno a Monfalcone ed uno a Gradisca d'Isonzo. Erano previsti in origine ben dieci giudici di pace, organico mai completato, che tuttavia arrivò a contare tra le tre sedi anche otto giudici. Progressivamente vennero chiusi gli uffici di Monfalcone e Gradisca d'Isonzo, mantenendo solo quello di Gorizia. Da evidenziare inoltre che il giudice di pace è anche competente alla emissione dei provvedimenti di convalida dei decreti di espulsione e di quelli di trattenimento dei cittadini stranieri presso il C.P.R. (Centri di permanenza per i rimpatri) che a Gradisca d'Isonzo annovera uno dei maggiori d'Italia. Con la recente riforma Cartabia è inoltre stata aumentata la competenza del Giudice di pace che ora decide sulle cause di valore fino ad euro diecimila, rispetto agli originari euro cinquemila e su quelle per il risarcimento dei danni da circolazione di veicoli di valore fino ad euro venticinquemila, rispetto agli originari euro ventimila. Immaginabile il conseguente aumento della mole di lavoro. Il concorso per la nomina di un nuovo giudice di pace è previsto soltanto tra uno o due anni.



Personale amministrativo

Drammatica inoltre la situazione inerente il personale amministrativo che vede in alcuni uffici l'organico ridotto al 40-50% e anche meno di quello previsto, uno dei dati peggiori in Italia. Da considerare che in tale dato rientra anche il personale di fatto assente per malattia e congedo per maternità. Al pensionamento ed al trasferimento del personale amministrativo non seguono nuove assunzioni e pertanto l'attività amministrativa è sempre più prossima alla paralisi. Inutile dire che tale situazione si traduce in un notevole disagio per l'utenza e per l'avvocatura goriziana e isontina che la rappresenta. I vari uffici infatti si vedono costretti a limitare gli accessi con l'introduzione delle aperture a giorni alterni e con la progressiva riduzione gli orari. Rispetto al libero accesso è stato inoltre introdotto l'accesso su appuntamento che per alcuni uffici registra tempi di attesa anche di settimane.

Frequenti sono le agitazioni sindacali del personale e sulla facciata del Tribunale di Gorizia da più di un anno è appeso lo striscione "Ministero della Giustizia ricordati di Gorizia".

Si registrano diversi interventi ed interessamenti delle istituzioni politiche locali e dell'avvocatura goriziana (nelle scorse settimane la Presidente del Consiglio dell'ordine di Gorizia, avv. Lucia Galletta, è stata ricevuta dal capo di Gabinetto del Ministero), tuttavia il sistema delle assunzioni, per la sua complessità, non consente di agevolare l'empasse venutasi a creare. Viva rimane pertanto la preoccupazione di tutti gli operatori del settore e all'orizzonte non si vedono soluzioni a breve termine.

da più di un anno è appeso lo striscione "Ministero della Giustizia ricordati di Gorizia".

Ambiente e Bilancio Europeo: l'Europa c'è!

Elisabetta Gualmini *Eurodeputata*



E' stata un'estate di incontri sul territorio, quella appena trascorsa. Ho partecipato a tantissime iniziative e feste democratiche dove ho presentato il mio libro "Mamma Europa" e ho raccontato i principali risultati degli anni svolti in Parlamento.

Legge sul ripristino della natura

Proprio iniziando dal Parlamento europeo, il 12 luglio scorso è stato finalmente approvato il Rapporto relativo alla legge sul ripristino della natura (*Nature Restoration law*), uno dei più importanti tasselli del Green Deal da 1.000 miliardi presentato nel 2019, a inizio mandato, dalla Presidente della Commissione europea Ursula Von der Leyen. Il provvedimento si pone l'obiettivo di azzerare le emissioni in Europa migliorando significativamente le condizioni del pianeta entro il 2050, tramite il ripristino degli ecosistemi naturali, la salvaguardia della biodiversità e lo sviluppo di una piena sostenibilità. Con questo intervento si punta al rispetto degli impegni internazionali dell'Unione europea, per esempio con il ripristino del 20% di tutte le aree terrestri e marine entro il 2030.

Raggiungere questo traguardo non è stato semplice: essendo un dossier altamente sensibile sul piano politico e centrale per la lotta al cambiamento climatico, la lotta tra destra e sinistra è stata aspra. Il leader del Partito Popolare, Manfred Weber, ha provato a creare una maggioranza alternativa a quella attualmente presente nell'eurocamera, assieme ai Conservatori di Meloni e all'ultra-destra di Le Pen e Salvini, cercando di isolare il gruppo dei Socialisti e Democratici. Il tentativo è presto naufragato, con il Partito Popolare che ha disconosciuto il percorso del proprio leader, votando in larga parte a favore della legge voluta dalla Presidente Von der Leyen (peraltro appartenente sempre ai Popolari europei!), insieme al Partito Liberale e alle forze progressiste. Un ulteriore esempio che ci fa capire come la destra non rappresenti in alcun modo una alternativa credibile alla maggioranza europeista che governa ora il Parlamento Europeo.

Ovovia di Trieste.

Rimanendo in ambito ambientale, a fine luglio ho presentato un'interrogazione sull'Ovovia di Trieste, l'opera voluta dall'amministrazione comunale della città, con fondi PNRR, per collegare il Porto Vecchio all'altopiano carsico. Quest'opera, il cui costo si aggira attorno ai 60 milioni di Euro, avrebbe un elevato impatto a livello paesaggistico, con il disboscamento di oltre due ettari di bosco in un sito Natura 2000 a levata biodiversità, con specie animali in via d'estinzione. Inoltre, i punti di domanda relativi a questo tipo di costruzione riguardano la difficoltà di tenere aperta la cabinovia per l'intero anno, a causa di vento e manutenzioni, oltre alla mancata integrazione con altri sistemi di trasporto locale come il Tram di Opicina, da rimettere in circolazione. Mi auguro che ci si fermi in tempo, prima di costruire un'opera inutile, utilizzando in modo più opportuno in fondi PNRR per i quali ci siamo tanto battuti a livello europeo.

Bilancio europeo

Arrivano, infine, buone notizie dal bilancio europeo, con la proposta di revisione di metà settennato del Quadro Finanziario Pluriennale. Per la prima volta la Commissione europea ha proposto di aumentare i tetti di spesa, come richiesto più volte dagli eurodeputati in seguito alle necessità emerse dopo l'approvazione di inizio settennato, nel 2021: gli effetti della pandemia, la guerra in Ucraina, la crisi energetica, le calamità naturali, etc. In totale la revisione aggiunge 99 miliardi di euro ai massimali di spesa, intervenendo in particolar modo sulla promozione delle tecnologie strategiche in tre settori: digitale, green, biotecnologie, aumentando le risorse dedicate alla gestione della migrazione e attivando una linea di bilancio per pagare gli interessi sui prestiti di Next Generation EU. Un risultato positivo, considerando anche il necessario aumento dei fondi utilizzati per rispondere alle conseguenze delle alluvioni e dei disastri naturali.

L'Europa c'è ed è presente nel dare risposte alle numerose complessità dei nostri giorni. Andiamo avanti a lavorare perché anche sul fronte dei migranti, qualche soluzione unitaria arrivi presto!

Mozione di Laura Fasiolo: dedicare una via o una piazza di Gorizia al Maestro **Camillo Medeot**, espressione della cultura democratica cattolico-popolare goriziana.

IL CONSIGLIO COMUNALE

PREMESSO che ricorrono quarant'anni dalla morte di Camillo Medeot, politico e storico nato nel 1900 a San Lorenzo Isontino da famiglia contadina, esponente di spicco del cattolicesimo democratico goriziano;

che dopo due anni trascorsi da profugo a Landegg-Pottendorf si diplomò presso il regio istituto magistrale maschile di Gradisca d'Isonzo nel 1919;

CONSIDERATO che esercitò l'insegnamento con passione in varie scuole dell'Isontino e per ben 40 anni presso il Seminario minore di Gorizia; che da "cattolico integrale" **collaborò con "L'idea del Popolo"** firmando coraggiosi articoli espressione di forte senso democratico; che partecipò alla politica, quale iscritto al Partito Popolare Italiano dal 1920 al 1926, poi dal 1945 alla Democrazia Cristiana;

PRESO ATTO che nel corso dell'impegno politico ricoprì a Gorizia le cariche di Consigliere comunale (1952-1957) e di assessore alla Pubblica Istruzione (1945-1948, 1952-1956);

RICORDATO ALTRESI' che rivestì la funzione di Presidente della sezione isontina dell'Associazione magistrale "Niccolò Tommaseo" e dell'AIMC (Associazione Italiana Maestri Cattolici) e che fu promotore del sindacato magistrale provinciale; che per la sua azione in ambito ecclesiale rivestì più volte la presidenza dell'Azione Cattolica e partecipò alla gestione di istituzioni cittadine quali il Collegio "Dante Alighieri", l'Istituto comunale di Musica, l'Istituto "Oddone Lenassi"; **che nel 1960 fondò il Centro Cattolico Isontino di Cultura;**

PRESO ATTO che nel 1965 iniziò una produzione storiografica dedicata ai caratteri originali della cultura isontina e al ruolo locale della Chiesa e del movimento cattolico, animato dal desiderio di dar voce ai "vinti" e di "far amare la nostra storia" dalle persone più umili; che nelle sue 14 pubblicazioni di storie, personaggi, comunità del territorio isontino si rivela accurato ricercatore delle fonti e coraggioso lettore della storia della sua terra e della sua gente;

CONSIDERATO ALTRESI' che il Maestro Medeot fu un'autorevole componente della Commissione per la toponomastica della città e che, in questa veste, le sue indicazioni furono decisive per l'intitolazione di molte vie e piazze a personaggi e a fatti storici che l'avevano attraversata, in particolare nell'ultimo secolo;

TUTTO CIO' PREMESSO SI IMPEGNA LA GIUNTA DEL CONSIGLIO COMUNALE

1) a ricordare il suo autorevole concittadino dedicandogli una via o una piazza, perché, attraverso la memoria di un educatore, testimone di valori sociale e democratici, possa essere trasmesso un esempio positivo di vita alle nuove generazioni, dando significato e senso profondo ai fili della storia e ai valori, legami fondanti della città.

2) Quando sopra, in coerenza con lo spirito che anima la sempre più stretta cooperazione tra Gorizia/Nova Gorica, proclamate città europea della Cultura 2025.

Camillo Medeot

Nasce a San Lorenzo Isontino, il 25 luglio 1900 da una famiglia "contadina povera ma non poverissima". Intraprende gli studi magistrali che completò a guerra finita, nel 1919, presso il regio istituto magistrale maschile di Gradisca d'Isonzo, e prese subito servizio. La sua azione in ambito ecclesiale lo portò ad essere parte attiva in diverse organizzazioni cattoliche. Iniziò nel 1965 una produzione storiografica dedicata ai caratteri originali della cultura isontina e al ruolo locale di Chiesa e movimento cattolico. Dopo aver collaborato con giornali e riviste, nel 1968 pubblicò la sua prima opera, *Storia di preti isontini internati nel 1915*, che lo rivelò accurato ricercatore delle fonti e coraggioso lettore della storia della sua terra e della sua gente. Di profondo rinnovamento nella storiografia regionale è il suo fondamentale *I cattolici del Friuli orientale nel primo dopoguerra* (Gorizia 1972). Morì il 6 agosto 1983 a Gorizia.



Opere: *Storie di preti isontini internati nel 1915*, Gorizia 1969 - *I cattolici del Friuli orientale nel primo dopoguerra*, Gorizia 1972 - *Le orsoline a Gorizia 1672-1972*, Gorizia 1972 - *Due friulani internati (1915-18)*, Udine 1974 - *Lettere da Gorizia a Zaticina*, Udine 1975 - *Cronache Goriziane 1914-18*, Gorizia 1976 - *L'Istituto Magistrale di Gradisca 1909-1926*, Udine 1977 - *Friulani in Russia e in Siberia 1914-1919*, Gorizia 1978 - *Prigionieri friulani a Novi Zavòd*, IN LXXI 1979 - *Viva il Friùl*, VC 13.1.1979 - *Il primato dei fratelli Mosetti*, IN LXXII 1980 - *Grado 1914-1919*, Gorizia 1980 - *Un friulano nelle terzine giocose di un istriano*, IN LXXVI 1981 - *La storia della mia gente, San Lorenzo Isontino*, Gorizia 1983

Gorizia deve finalmente rigenerare il Parco Basaglia, il luogo dove iniziò la fine del manicomio e la nascita dei diritti

Franco Perazza

Al primo Congresso internazionale di Psichiatria sociale che si tiene a Londra nell'agosto del 1964 un giovane psichiatra veneziano durante la sua relazione pronuncia una frase che lascia tutti stupiti: *“La chiusura dei manicomi è un fatto urgentemente necessario, se non semplicemente ovvio”*. E' Franco Basaglia, e dal 16 novembre 1961 è il direttore dell'Ospedale Psichiatrico di Gorizia. Brillante studente alla facoltà di medicina dell'Università di Padova, si specializza in Malattie nervose e mentali, ottiene la libera docenza in psichiatria e intraprende quella che avrebbe dovuto essere una comoda carriera universitaria.

Ma Basaglia, intellettuale poliedrico, dalla personalità straripante, ha una passione: la filosofia. Studia e approfondisce il pensiero fenomenologico tedesco e francese, si addentra nei sentieri dischiusi dall'esistenzialismo di Sartre con cui stringe amicizia - *“chi vuol conoscere cosa sia il sapere pratico vada a vedere il lavoro di Basaglia a Gorizia”* dirà il filosofo francese -, si cimenta con gli insegnamenti di grandi psicopatologi come Jaspers, Minkowski, si affascina alla Daseinsanalyse di Binswanger che lo avvicina ad un approccio esistenzialista alle psicosi. Tutto ciò gli vale il nomignolo di *“il filosofo”*, detto in forma di dileggio da parte del suo direttore: il prof. Belloni, che male sopporta le critiche che il suo giovane allievo sempre più decisamente e apertamente muove all'impostazione organicista della psichiatria accademica. Basaglia diventa scomodo per l'establishment universitario, dunque non gli resta che intraprendere un'altra carriera: quella di direttore di ospedale psichiatrico. Il destino vuole che sia bandito il concorso per direttore del piccolo manicomio di una cittadina di provincia: Gorizia. Basaglia decide di parteciparvi.

E' il 1961, un anno segnato da presagi: il sociologo canadese **Irvin Goffman** pubblica il libro *Asylum*, che svela i meccanismi della istituzionalizzazione; esce il libro del filosofo francese **Michael Foucault** sulla *Storia della follia nell'età classica*; lo psichiatra africano **Franz Fanon** pubblica il suo *I dannati della terra* sul ruolo dei reclusi in manicomio; e Franco Basaglia, che ben conosce quei testi, il 16 novembre 1961 entra da direttore nell'Ospedale Psichiatrico Provinciale di Gorizia.

Quando Basaglia varca il cancello dell'Ospedale Psichiatrico goriziano si apre davanti ai suoi occhi uno scenario drammatico: porte chiuse, una massa anonima di corpi devastati, esistenze annientate, un'umanità privata della dignità e di ogni diritto, esseri umani senza possibilità di parola, ridotti ad una diagnosi che tutto pretendeva di spiegare, che annullava ogni forma di soggettività e prescriveva irrimediabilmente un destino di esclusione. L'angoscia che assale Basaglia è tale da fargli subito balenare il pensiero di fuggire da quel luogo di dolore, di annientamento, di morte, con tutto l'armamentario di elettroshock, camicie di forza, letti di contenzione, ferri per le lobotomie. Poi la capacità di indignarsi e il sostegno rigoroso della moglie Franca Ongaro determinano la decisione: si deve rimanere, ma si devono cambiare le condizioni di vita di quegli internati. Inizia così una grande storia di cambiamento, fatta di battaglie piccole e grandi.

Anni di grande entusiasmo e di speranza, ma anche di incertezze e paure. Dirà Slavich suo primo e fidato collaboratore: *“Il futuro appariva oscuro, dai contorni incerti, confusi, opachi”*. Per lui e per Basaglia l'obiettivo minimo era quello di perseguire *“un'attività abbastanza credibile, da consentire di guardarci allo specchio senza vergogna”*. Poi, giorno dopo giorno, conquista dopo conquista, il disegno si fa sempre più chiaro e l'obiettivo sempre più preciso: superare l'istituzione manicomiale smantellando quell'insieme di regole e di

Interrogazione

Cosa intende fare il Comune per ricordare il centenario di Basaglia in previsione di GO2025?

Alla ripresa delle attività consiliari ho presentato una interrogazione al Sindaco su cosa intende fare il Comune per ricordare il centenario di Basaglia, ricorrenza che assume particolare rilievo in previsione di Gorizia Capitale europea della cultura 2025. Dopo aver ricordato il percorso e la vita di Basaglia, ho ricordato che in una recente audizione in Consiglio comunale il dott. Stojan Pelko, responsabile del Programma Capitale europea della cultura 2025 aveva affermato l'importanza di valorizzare la figura di Franco Basaglia anche e proprio in occasione del 2025. Partendo da queste premesse ho chiesto se e cosa la nostra Amministrazione abbia intenzione di organizzare per ricordare il prossimo anno la nascita di Franco Basaglia, ma non ho ricevuto una risposta che facesse intendere una qualche ipotesi già assunta dall'Amministrazione comunale. Dunque per essere propositivo ho dato alcuni suggerimenti.

Il primo è stato quello di sostenere convintamente la **realizzazione del “Progetto di rigenerazione in chiave storica e culturale del parco Basaglia”**: progetto affidato alla regia di ERPAC, voluto anche dall'assessore regionale Callari e a suo tempo dall'assessore regionale Gibelli, quanto mai “essenziale” in vista del 2025, ma che pare non riscaldare il cuore e la mente della nostra Giunta comunale.

Il secondo, quello di **rilanciare il progetto transfrontaliero salute mentale**, richiesto e molto apprezzato dalle amministrazioni di Nova Gorica e Sempeter, ormai concluso nella sua parte iniziale, ma dimenticato da Gorizia. Si tratta di un progetto che, se realizzato per come lo avevamo formulato inizialmente, potrebbe fare del territorio GECT GO un modello innovativo e senza confronti a livello mondiale di buone pratiche di salute mentale di comunità. Staremo a vedere. (F.P.)



norme che la rendevano un castello quasi inespugnabile. Iniziò così una grande storia di cambiamento, collettiva, per scalfire quella realtà manicomiale tetra che sembrava immutabile e granitica.

La grande cultura di cui Basaglia era dotato gli aveva permesso di avere uno sguardo diverso nei confronti di chi sperimenta la sofferenza mentale e di avere consapevolezza che il malato mentale era ciò che era non in quanto malato, bensì in quanto costretto ad una vita disumana. Terminata l'esperienza goriziana Basaglia completerà a Trieste l'opera di smantellamento dell'istituzione manicomiale che si concluderà con la promulgazione della **legge 180 del 1978**. Gorizia era stata il mondo di disperazione in cui agire, a partire dai suoi orrori, per far entrare la luce della vita; Trieste era stata la possibilità di inventare un mondo alternativo al manicomio. Una vera rivoluzione culturale con il passaggio dal paradigma della pericolosità del folle al paradigma del diritto alla cura della persona con disturbo mentale. E con l'abbandono della vecchia cultura per cui di fronte ad un problema ci deve essere sempre un luogo dove isolarlo, affidandolo ad altri, ai tecnici; per approdare alla nuova cultura orientata a chiedere solidarietà agli altri per trovare insieme modi diversi di superarlo. La moglie Franca Ongaro dirà che Franco Basaglia, senza mai aver negato l'esistenza della malattia mentale, era stato *"testimonianza pratica della necessità, da un lato, e della possibilità concreta, dall'altro, di affrontare il problema della sofferenza mentale in modo diverso"*. E il filosofo Umberto Galimberti affermerà che Basaglia aveva fatto di questa operazione *"il mezzo attraverso il quale la società potesse fare i conti con le figure del disagio che la attraversano quali la miseria, l'indigenza, la tossicodipendenza, l'emarginazione"*.

A cento anni dalla nascita di Franco Basaglia Gorizia dovrebbe finalmente dare valore e rappresentazione a questa importante storia goriziana e al luogo dove questi fatti sono accaduti: il Parco Basaglia.

La vita

11 marzo 1924 nasce a Venezia Franco Basaglia.

1943 iscrizione alla Facoltà di medicina e chirurgia di Padova. **1949** laurea in Medicina e chirurgia. **1952** specializzazione in Clinica delle malattie nervose e mentali.

1953 matrimonio con Franca Ongaro.

1958 libera docenza in psichiatria.

16 novembre 1961 entra come direttore nell'Ospedale Psichiatrico Provinciale di Gorizia. **31 agosto 1970** si dimette da direttore dell'Ospedale di Gorizia. **7 aprile 1971** assume la direzione dell'OPP di Trieste.

13 maggio 1978 viene promulgata la legge 180 (chiamata legge Basaglia) che chiude i manicomi.

1979 lascia Trieste per andare a dirigere i servizi psichiatrici del Lazio.

29 agosto 1980 si spegne nella propria abitazione nella sua amata Venezia.



Franco Basaglia con la moglie Franca Ongaro

Conoscere la storia.

Grazie alla Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia è possibile conoscere questa storia goriziana raccontata con le parole di Franco Basaglia e Franca Ongaro Basaglia, e con l'accompagnamento della voce narrante di Ottavia Piccolo. Si tratta di un approfondito percorso espositivo denominato **D3-DIRITTI AL CUBO: Gorizia epicentro di una rivoluzione. La fine del manicomio, la nascita dei diritti**. Un percorso che l'allora Presidente Roberta Demartin ha fortemente voluto, realizzato sotto la cura scientifica di Alberta Basaglia e di Franco Perazza. **Il percorso si può guardare su internet digitando "dirittialcubo.it" o nello Smart space della sede della Fondazione Ca.Ri.Go**. Utilizzando un innovativo sistema di realtà aumentata. Vi si trovano interviste, filmati, fotografie, quadri di Franco Dugo ed un interessante profilo storico della Gorizia di quegli anni a cura della dottoressa Lucia Pillon.

A proposito del Parco Basaglia

Giugno 1862 la Luogotenenza di Trieste avvia un confronto tra le Diete del Litorale (Trieste, Gorizia e l'Istria) per accertare l'opportunità di disporre di un ospedale psichiatrico comune a valenza interprovinciale.

Settembre 1904: viene approvato il progetto per la costruzione di un ospedale psichiatrico a Gorizia (sarà realizzato dall'ing. A. Glessig e dall'arch. L. Braidotti).

16 febbraio 1911: si inaugura l'Ospedale Psichiatrico "Francesco Giuseppe I".

Dicembre 1915: a causa del conflitto mondiale gli internati vengono trasferiti a Kremsier in Moravia.

Agosto 1916: con l'approssimarsi del fronte di guerra l'Istituto viene bombardato e distrutto.

Maggio 1933: terminano i lavori di ricostruzione del manicomio realizzato sulle rovine del precedente.

4 giugno 1933: si inaugura il nuovo Ospedale Psichiatrico Provinciale di Gorizia.

Novembre 1936: si completa il rientro di tutti gli internati allontanati allo scoppio della prima guerra mondiale.

Anno 1947: a causa dell'esito del secondo conflitto mondiale Gorizia perde una parte del suo territorio e un lato del parco dell'ospedale diventa confine con lo Stato jugoslavo.

13 maggio 1978: con la legge Basaglia cessa ogni attività di ricovero nell'Ospedale Psichiatrico di Gorizia.

14 dicembre 2017: la Giunta regionale stipula un primo **Protocollo d'intesa** con l'Azienda Sanitaria n. 2 Bassa Friulana-Isonzina per la valorizzazione del Parco Basaglia, e la affida a ERPaC.

30 dicembre 2022: dopo cinque anni dalla stesura del primo Protocollo, viene avviata la procedura di gara per un primo intervento nell'ambito del *Progetto di rigenerazione urbana in chiave storico/culturale del Parco Basaglia a Gorizia*.



2017 la firma del Protocollo d'intesa: da sinistra Antonio Poggiana Direttore dell'AS n.2, Debora Serracchiani Presidente della Regione, Franco Perazza direttore del CSM, Gabriella Laganà direttrice dell' ERPaC

Frammenti di un inconscio condiviso

Marco Menato

Due le mostre che in questo scorcio di estate goriziana mi hanno interessato. La prima, **Il Milione di Franco Dugo** alla Biblioteca Feigel sulla quale ho scritto sul blog dell'Associazione culturale Apertamente. La seconda, **Frammenti di un inconscio condiviso** che è il titolo di questo articolo, inaugurata il 14 luglio ad Antrodoco, antico borgo incastonato nell'Appennino centrale, e a Rieti e il 16 settembre a Gorizia, in due palazzine del Parco Basaglia e nella galleria dell'Associazione Prologo. Ambedue le mostre hanno un catalogo e già questo dimostra l'impegno nell'organizzazione e nella testimonianza di una impresa culturale che non vuole essere dimenticata e sopraffatta dagli eventi.

Frammenti di un inconscio condiviso è un progetto artistico ideato e curato da **Livio Caruso**, iniziato l'anno scorso, che si concluderà nel 2025, anno fatidico, e mitico, per Nova Gorica e Gorizia capitale europea della cultura. Dal secondo appuntamento ha un sottotitolo, che ovviamente muterà nei prossimi due anni. Quest'anno è: **Qui ma altrove. L'essenza dell'assenza**. Il focus sta tutto, come d'altronde è evidente, nei gangli vitali dell'animo umano, e non è un caso quindi che i luoghi espositivi siano nel Parco Basaglia, dove la psichiatria del Novecento ha segnato finalmente una svolta: un modo perché la città si riappropri di questo spazio con il favore e la complicità dell'arte.

Gli artisti partecipanti sono: **Daniele Bredeon** (di Grado, del quale ho scritto qualcosa in occasione della sua personale nell'ex cinema Cristallo nel luglio scorso, un artista che è rimasto nascosto per scelta e che ora si è gettato nella mischia), **Livio Caruso**, **Guillermo Giampietro**, **Pranvera Gilaj**, **Fabio Grassi**, **Federico Ielusich**, **Francesco Imbimbo**, **Pierina Malatesta**, **Vera Elvira Mauri**, **Agnese e Alessandro Melchiori**, **Cristina Suligoj** e **Maria Fernanda Veron** (per me è stata una scoperta molto intrigante).

Al gruppo sono stati aggiunti tre artisti scomparsi, molto differenti l'uno dall'altro: **Lin Delija** (1926-1994), italo albanese, che scelse il paese di Antrodoco come sua residenza, sul quale Caruso, che frequentò il suo studio durante gli anni all'Istituto d'arte di Rieti, aveva già organizzato due ampie retrospettive a Gorizia in Biblioteca e a Roma all'Accademia di belle arti, e due artisti goriziani, **Maurizio Gerini** (1954-2018), allievo dell'Istituto d'arte, che alcuni anni fa volle lasciare questa vita (due suoi quadri fanno parte della collezione della Biblioteca per espresso suo volere, gliene sarò sempre grato!), e **Flavio Riz** (1952-2020), che purtroppo ho conosciuto solo tramite le opere che la famiglia volle donare alla Biblioteca poco prima del mio pensionamento. La presenza di Gerini e Riz, oltre ad onorare chi non sempre ha ricevuto in vita il giusto riconoscimento, vuole anche richiamare l'attenzione sulla scia di opere (complete, incomplete, bozzetti, appunti, depliant, manifesti, ecc.) che gli artisti lasciano dopo la morte e che in molti casi gli eredi non sanno come gestire e valorizzare. Di **Roman Romanyshyn**, valentissimo incisore ucraino, sono esposti alcuni squillanti exlibris, dalla collezione del medico Claudio Stacchi. L'occasione mi ha spinto a scrivere per il catalogo un breve contributo sull'exlibris e Gorizia, forma d'arte che dalla metà del Novecento ha trovato proprio nella Biblioteca statale la maggiore sede di conservazione.

"Anche in questo secondo evento – afferma Livio Caruso nel sito Oubliettemagazine.com (articolo di Federico Ielusich) – va ricordato che l'inconscio soprattutto quello collettivo, è uno spazio unitario, indivisibile perciò non frammentario o frammentabile, ma che il titolo fa riferimento a qualcosa di diverso, a un inconscio condiviso e che il senso dei frammenti va considerato come una sequenza di immagini che appartengono all'inconscio di ognuno degli artisti, condiviso nel gruppo, come tanti frammenti giustapposti fra loro, in una sequenza mutabile e mutante dell'inconscio individuale del singolo artista che incontra gli altri, colto in frammenti e ricomposto in un racconto condiviso. Inoltre, le opere riguardano anche la follia, la dimensione fantasmatica, i sogni, le paure, le identità, la psicologia in generale, la spiritualità e quant'altro riguarda l'individuo."

Un progetto complesso e fortemente identitario, per Gorizia, che avrebbe meritato dalle istituzioni locali (non mi si dica che non ci sono i soldi!) un aiuto un po' più concreto della grinzosa paginetta di auguri del Comune di Gorizia. Un plauso invece va fatto ad ASUGI (insieme alla cooperativa La Collina e a Radio Fragola) che – credendo nel progetto - hanno messo a disposizione spazi e strutture: star bene significa anche vivere e lavorare in ambienti moderni – originali o ristrutturati che siano - confortevoli e pieni d'arte.

QUI ma
ALTROVE.
L'essenza
dell'assenza
FRAMMENTI DI UN
INCONSCIO CONDIVISO
(2ª edizione - evento itinerante diffuso)

dal 16 settembre
al 7 ottobre 2023
Gorizia



La prima edizione ha portato alla realizzazione di quattro mostre, nell'arco del 2022, tra Friuli-Venezia Giulia e il Veneto che avevano come tema centrale il mondo dell'inconscio.

Questa seconda edizione si è svolta in diversi luoghi: a partire dal 14 luglio 2023 da Antrodoco (RI),

Successivamente Gorizia ha accolto l'evento presso la Sala espositiva "Prologo" Associazione Culturale per la promozione delle Arti Contemporanee e il Centro di Salute Mentale e il Centro Diurno del Parco Basaglia. Questo il programma:

Sabato 16 settembre: vernissage della mostra e presentazione del catalogo.

Venerdì 29 e sabato 30 settembre: visita guidata del parco Basaglia (a cura della Cooperativa Sociale "La Collina"), con letture di poesie e accompagnamento musicale e proiezioni video (presso il CSM).

Sabato 7 ottobre: finissage presso la Sala espositiva "Prologo" con letture e musiche.

Proposte per il nodo ferroviario di Gorizia

Pino Ieusing

In interventi precedenti sono state esaminate le due più importanti linee ferroviarie che passano per Gorizia e l'Isontino e anche le ipotesi di possibili altre ferrovie nel territorio. Con l'avvicinarsi delle elezioni europee che si terranno a giugno 2024 ritengo d'attualità e importanza analizzare e proporre alcune ipotesi che, se realizzate, porterebbero un beneficio a Gorizia che ha una posizione baricentrica rispetto alla maggiori città dell'Europa centro-orientale. Le distanze chilometriche con molte città del centro Europa, da Praga a Vienna a Monaco per esempio, sono minori che da altre città del nostro paese. Pertanto si forniscono le seguenti proposte:

- realizzazione delle due lunette Sant Peter–Gorizia e Gorizia–Sagrado per collegare la ex Transalpina e la ex Meridionale, progetti pronti e facenti parte del pacchetto Adria A;
- realizzazione del traforo sotto il Nanos con collegamento Aidussina–Longatico e poi a e da Lubiana;
- collegamento diretto Gorizia–Villesse–Cervignano con potenziamento dello scalo merci di Gorizia, ampio spazio poco utilizzato;
- ricostruzione della linea ferroviaria Cervignano–Grado e riutilizzo della ex stazione di Belvedere;
- ricostruzione della linea tranviaria fra le stazioni di Gorizia e Nova Gorica e arrivo diretto del tram sulle linee ferroviarie, reso possibile dalle attuali tecnologie.

Sono proposte che riguardano un migliore e più funzionale collegamento ferroviario est – ovest, tenendo presente le ipotesi ora dormienti per la situazione di guerra Kiev – Lisbona; ne beneficerebbero anche le relazioni internazionali. Questo però è un discorso ancora troppo futuribile; intanto sarebbe già un notevole successo se almeno qualcuna ne divenisse realtà.

Nelle foto:

a destra: I collegamenti ferroviari a Gorizia

Grado: il treno

La stazione ferroviaria di Grado

Il Tram a Gorizia

sotto: La Stazione di Aidussina

Alcune foto d'epoca ad illustrare le proposte



Gusti di Frontiera fra luci e ombre

Vincenzo Compagnone



Luci E così, anche quest'anno, la "grande abbuffata" si è spenta lentamente nell'ultima notte domenicale di settembre, dopo aver cambiato i connotati – per tre giorni e mezzo - alla Gorizia placida e sonnacchiosa che siamo abituati a veder scorrere davanti ai nostri occhi. La diciottesima edizione di Gusti di frontiera – la prima autenticamente post-Covid – ha ripreso a percorrere la strada imboccata nel lontano 2004 dalla giunta di centro-sinistra pilotata da Vittorio Brancati (con Claudio Cressati alla cultura e al turismo) alla quale si deve la felice intuizione della "Septemberfest" nostrana. Condizionata un po' dalle funeree, e mai così sballate previsioni meteo che, soprattutto in un venerdì alquanto sottotono, hanno probabilmente tenuto lontana una buona fetta di pubblico, la più grande kermesse enogastronomica del Triveneto si è confermata comunque foriera di successo (anche se, a detta di molti osservatori "neutrali", inferiore alle aspettative) nelle giornate conclusive di sabato e, soprattutto, domenica. I 341 stand in rappresentanza di cinque continenti e 30 Paesi, suddivisi in 14 borghi geografici, hanno attirato, secondo le consuete stime spannometriche, 600 mila persone, un numero peraltro parecchio più basso a quello degli ultimi anni pre-pandemia, allorché si parlava di oltre 800 mila presenze.

Come dicevamo, sono state in particolare le due giornate conclusive a propiziare un massiccio afflusso alla manifestazione da tutta la regione, dal Veneto e dalle vicine Slovenia e Austria. Si sono rivisti la transumanza delle truppe cammellate dalla stazione ferroviaria (dove arrivavano i treni speciali allestiti per l'occasione), l'assalto ai bus navetta che facevano la spola fra i parcheggi scambiatori e il centro, le macchine posteggiate in Slovenia perché in città non c'era più posto neanche per uno spillo. Sempre ragguardevole la calca davanti agli stand che offrivano i cibi più gettonati – i coccoretti del Belgio, le plijeskavice balcaniche cucinate fino a notte fonda, la carne picanha e le gustose pietanze latino-americane, senza dimenticare peraltro le più classiche specialità nostrane come le carni della Toscana, le mozzarelle filate davanti agli occhi dei visitatori, i cannoli e gli arancini siciliani, le prelibatezze di Borgo Mare con sua maestà il granchio blu.

Ora, archiviata la grande festa delle papille gustative, svaporato il ricordo delle nubi di odori e sapori, non si può che giudicare comunque positivamente il successo della rassegna, e pazienza per essere andati a sbattere addosso a tante persone che colpiscono ogni volta per il sorriso stampato sul volto, una sorta di *joie de vivre* negli occhi e, soprattutto, nella gola.

Ombre Poi però, sfruttando anche la sequela di post su Facebook, immane sfogatoio per lamentele assortite, sarà il caso di andare alla ricerca di quello che non ha funzionato: in primis i prezzi. "Tutto troppo caro" hanno rimarcato a chiare lettere diversi utenti del più popolare fra i social network. E poi alcune strade trasformate in orinatoi, i sessanta interventi del 118 per raccolta-ubriachi, cadute e malori vari, le multe appiopate già tra lunedì e martedì ad automobilisti che avevano incautamente parcheggiato in certe vie (Mameli) non interessate dalla kermesse ma nelle quali vigeva comunque il divieto di sosta. Oltre, naturalmente, all'immane sporczia del day after. Tutto questo fa parte, magari, di ogni manifestazione del genere, forse addirittura sovradimensionata per una piccola città come la nostra.



Immagini. (Foto Il Piccolo 25/09/23)

Lacune Più spiacevoli, senza dubbio, sono state invece altre lacune: per esempio la tristezza di via Rastello, completamente emarginata dalla festa quando negli anni scorsi la più bella strada di Gorizia si scuoteva dalla sua indolenza grazie alla riapertura di corti stupende e vecchi negozi sfitti. Oppure la scarsa vitalità di via Roma, privata delle note del tromboni e delle fisarmoniche serbe: "Si sentiva proprio – ha osservato qualcuno – la mancanza di quella melodie meravigliose".

Novità Sull'altro piatto della bilancia, alcune novità assolute, come il fascino retrò del treno storico anni 30, con i suoi salottini rigorosamente in legno, che ha fatto il pieno nell'ultima giornata della rassegna. Oppure l'idea di sfruttare finalmente il giardino municipale per creare un vivace Parco del gusto, l'unico dove è stato possibile ascoltare musica live (altro grosso neo). Molti turisti hanno avuto l'opportunità di visitare il Castello (ingresso gratuito) apprezzandone il new look.

"Gusti" in vista di GO!2025 C'è da chiedersi in quanti, tra l'esercito degli aficionados del cibo, torneranno a Gorizia in un'ordinaria giornata di torpore. Eh sì, perché in vista di GO!2025, la faticosa data che coinciderà con la capitale europea della cultura, la prossima edizione dovrà premere ancor più il pedale sul fronte della promozione turistica. Bene l'annunciata espansione di "Gusti" a Nova Gorica del 2024: riscatterà almeno in parte le "dimenticanze" e i cartelli storpiati di quest'anno sul fronte del bilinguismo...

Al via mercoledì 8 novembre

La stagione del Verdi tra prosa, musica e social: 27 spettacoli a Gorizia

La nuova stagione 2023-2024 del Teatro Verdi di Gorizia partirà il giorno 8 novembre. Ventisette gli spettacoli che compongono il vastissimo programma suddiviso in più segmenti. **Walter Mramor direttore artistico di Artisti Associati** prima di illustrare il cartellone così ha introdotto la stagione: *“Una stagione potente, di grande qualità, che guarda al futuro, senza dimenticare le nostre tradizioni. Il passato è anzi tradotto con una voce contemporanea capace di interessare anche i giovani. Giovani che lo scorso anno hanno seguito con grande coinvolgimento il nostro cartellone, tanto che quello che presentiamo oggi è un po’ “dedicato” a loro, senza ovviamente dimenticare i nostri più affezionati spettatori”*.

PROSA

mercoledì 8 novembre: apertura dell'anno con **“Tuttorial”** con gli **Oblivion**

martedì 28 novembre: **“La coscienza di Zeno”** con **Alessandro Haber**

giovedì 14 dicembre: **“Testimone d'accusa”** con **Vanessa Gravina, Giulio Corso e Paolo Triestino**

mercoledì 10 gennaio: **“L'avaro” di Molière** con **Ugo Dighero e Mariangeles Torres**

martedì 30 gennaio: **“Boomers”** con **Marco Paolini e Patrizia Laquidara**

mercoledì 21 febbraio: **“I ragazzi irresistibili”** con **Umberto Orsini e Franco Branciaroli**.

martedì 5 marzo: **“Iliade. Il gioco degli dei”** con **Alessio Boni e Iria Forte**

martedì 2 aprile: **“Perfetti sconosciuti”** con **Paolo Calabresi**.

MUSICA E BALLETO

martedì 5 dicembre: **“Mi resta un solo dente e cerco di riavvitarlo”** con **Elio e le storie tese**

venerdì 5 gennaio: **“Il Lago dei Cigni, ovvero il canto”** proposto dal **balletto di Roma**

giovedì 8 febbraio: **“Autobiography”** con **Wayne McGregor** in collaborazione con i danzatori

venerdì 1 marzo: **“Car/men”**, proposto dai **Chicos mambo**,

sabato 23 marzo: **“Requiem”** di Mozart con il **coro e l'orchestra Arsatelier**

giovedì 11 aprile: **Bach is in the air”** con **Ramin Bahrami e Danilo Rea** al pianoforte



EVENTI

mercoledì 15 novembre: **“Chicago”** regia **Chiara Noschese**

sabato 3 febbraio: **“Sister Act”** scritto da **Chari & Bill Steinkellner**

martedì 16 gennaio: **“Dove eravamo rimasti”** con **Massimo Lopez e Tullio Solenghi**

mercoledì 15 maggio: **“Ai miei tempi non era così”** regia di e con **Maurizio Battista**

EVENTI SOCIAL

Novità : pensato per i giovanissimi grazie alla presenza di alcuni protagonisti dei social network

mercoledì 13 marzo: **“Fiabafobia”** di e con **Arianna Porcelli Safonov**

venerdì 5 aprile: **“La fisica che ci piace”** di e con **Vincenzo Schettini**



VERDI RACCONTA

mercoledì 24 gennaio: **“Oliva Denaro”**, con **Ambra Angiolini** dal romanzo di Viola Ardone

venerdì 16 febbraio: **“Venere nemica”** di e con **Drusilla Foer**,

martedì 19 marzo: **“Princesa”** con **Vladimir Luxuria**

martedì 16 aprile: **“La vita al contrario. Il curioso caso di Benjamin Button”** con **Giorgio Lupano e Greta Ardit**

VERDI YOUNG

domenica 17 dicembre: **“We wish you a muffins Christmas”** Fondazione Aida

domenica 21 gennaio: **“Baloons adventures”** Collettivo Clown

domenica 18 febbraio: **“La sirenetta”** Fantateatro

Interrogazione sullo stato di grave degrado in cui versa via Bellinzona.

Via Bellinzona è una via centralissima, dista pochi metri dalla Fondazione CaRiGo, dall'Arcivescovo, e da piazza Vittoria. Eppure dopo il lavoro per deporre alcune tubature, la strada non è stata più rimessa a norma. Dal novembre 2021 è di fatto una strada sterrata; non si effettuano pulizie; quando piove l'unico modo per far defluire l'acqua è aspettare l'assorbimento da parte del terreno; esistono anfratti che neppure i ratti sarebbero disposti a visitare.

Ho chiesto se la Amministrazione intenda finalmente, dopo due anni, mettere fine a questa situazione. Ho chiesto di avere la data di inizio lavori. La risposta che l'Assessore Felisetti mi ha dato è stata che è stato espletato l'iter per l'affidamento dei lavori. Peccato sia la stessa risposta data ad analogo interrogazione in data 12 dic 2022 dalla consigliera Rosy Tucci. Un anno fa. (Franco Perazza)



L'inerzia del Comune. GoriziaEuropa ha denunciato più volte il degrado di via Bellinzona. Nessuno ha fiutato in Comune. GO25 si avvicina inesorabilmente. E via Bellinzona non è un bel biglietto da visita.

Mensa universitaria: vent'anni di promesse

“Era il 2004 ed ero ancora studente universitario proprio in via Alviano quando chiuse la mensa universitaria, allora ospitata nell'ala destra del vecchio seminario destinata a essere ristrutturata. Sono passati quasi vent'anni e ancora una mensa non c'è”, lo sottolinea, pescando fra i ricordi personali, il capogruppo del PD Marco Rossi.

“E' difficile pensare ad una Universitaria goriziana competitiva nell'offerta se per vent'anni manca un servizio di questo tipo - continua Rossi - variamente sostituito da improvvisati escamotage che non hanno davvero risolto il problema. E ad ogni mandato consiliare reiteriamo interrogazioni e sproni affinché venga risolto il problema, ma evidentemente non è considerato così prioritario. Tutto ciò non è più accettabile”.

“ Vent'anni fa i servizi agli studenti universitari goriziani erano migliori di oggi. Ciò è francamente deludente eppure è così. Forse non si è pienamente consapevoli di quanto, per una cittadina medio-piccola come Gorizia, la presenza universitaria sia essenziale sia sul piano economico (tra affitti, consumi, bar, librerie, cinema, ecc.) che sul piano culturale. Gli enti goriziani (Comune, Fondazione, Camera di commercio ecc.) dovrebbero assumere questo problema come prioritario. Dovrebbero tornare a quella stagione di forte investimento sul futuro universitario di Gorizia che ebbe luogo tra gli anni Novanta e i primi anni Duemila”.

INIZIATIVE DEL PD DI GORIZIA luglio settembre 2023

Assemblea provinciale dei Segretari di Circolo. Introduce Diego Moretti segretario provinciale	Giovedì 28 agosto
Gazebo: raccolta firme per il salario minimo. “Firma anche tu”	Sabato 02 sett
Direttivo aperto per l' approvazione della lista dei partecipanti alla Assemblea provinciale. Introduce Franco Perazza segretario del Circolo	Lunedì 4 sett
Redazione del giornale GoriziaEuropa	Martedì 13 sett
Conferenza: Parlamento quale futuro? Relatore prof Gianfranco Pasquino	Venerdì 15 sett
Assemblea congressuale del Circolo con il seguente o.d.g. : 1) costituzione della Presidenza dell'Assemblea e del Seggio; 2) saluto del segretario del Circolo Franco Perazza ; 3) Illustrazione delle candidature a segretario/a regionale di Caterina Conti e Franco Lenarduzzi e di Sara Vito a segretaria provinciale. Dibattito e votazioni	Sabato 16 sett
Incontro con gli Architetti di Gorizia sul progetto dei campus scolastici presso l'ex Ospedale civile di via V.Veneto. Introduce Franco Perazza segretario del Circolo	Giovedì 28 sett
Segreteria: nel corso dei mesi di luglio settembre la Segreteria ha effettuato riunioni riguardanti la sanità e l'urbanistica cittadina.	Date diverse